UNA

VENDETTA IRREPARABILE

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

ACHILLE ALBINI

MILANO 1871
PRESSO L' EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N 9.

AL LETTORE

Argomento del presente dramma sotto il titolo: Una Vendetta irreparabile, è, nè più nè meno, *la pena di morte.*

Non già che la questione politico-sociale venga quivi, propriamente parlando, trattata e risolta, — cómpito questo dei filosofi e dei legislatori, — ma piuttosto rappresentata al pubblico, — siccome è ufficio della drammatica, — rappresentata, dico, dall'unico lato drammatizzabile di detta pena, che, a mio avviso, è appunto la sua *irrevocabilità.*

Ufficio del poeta, come ho detto, eccitando la fantasia e parlando al cuore, quello si è di divulgare nella moltitudine e di rendere popolare quelle verità e que' principj che il filosofo discopre e bandisce, e che il legislatore applica e sanziona. Per tale guisa l'opera dell'uno prosegue quella degli altri, e fra loro armonizzano e si completano.

La scena è in Francia; perchè quivi si consumò

per lo appunto, non ha gran tempo, un fatto di simile natura, — salvo i particolari che sono tutti d'invenzione, — nella persona di un Lesurgues, se ben ricordo, corriere di professione. Il qual fatto, legalmente constatato, diè luogo ad una riparazione solenne, onde anche oggidì nel bilancio di quel ministero degl' interni si trova registrata una partita a debito dello Stato e da soddisfarsi come ammenda alla famiglia di un innocente giustiziato. E ciò porse pure occasione, due o tre anni or sono, all' illustre Giulio Favre di pronunziare al Corpo Legislativo francese un' eloquente arringa contro la pena di morte.

Il soggetto del Dramma è lo scopo altamente umanitario, più che altro certamente, indussero l'Accademia de' Rozzi in Siena, nel secondo concorso drammatico 1867, a conferire il primo premio di L. 400 all' Autore del dramma suddetto. — Resta ora che, per gli stessi motivi, il suffragio del pubblico confermi il giudizio di quella vetusta Accademia : siccome spera, o sen lusinga almeno

L'AUTORE.

UNA VENDETTA IRREPARABILE

Premiato del primo premio al secondo Concorso Drammatico (anno 1866-1867) aperto dalla Accademia de' Rozzi in Siena, con diploma del 14 maggio 1868.

PERSONAGGI

AUGUSTO DARIMONT, Generale
GUSTAVO, Ufficiale, suo figlio
MARIANNA DURVILLE
ADELE, sua figlia
CLEMENT, Medico
Un Commissario Imperiale
Un Ufficiale di Polizia giudiziaria
FRANCESCO, vecchio servitore
Un altro servo

La scena è in Francia presso Tolosa. Epoca 1853.

Rappresentato la prima volta dalla Compagnia Aliprandi al teatro Filodrammatico di Trieste la sera del 18 dicembre 1869.

ATTO PRIMO

Un salotto in casa di Marianna Durville. Una porta comune in fondo, e due laterali. — Apparato modesto, ma proprio. — Segni d'ogni intorno di lutto e di abbandono.

SCENA I.

Dottore Clement e, Francesco

Dott. (*entrando*) Non sono ancora ritornate le vostre padrone?

Fran. Sono uscite, or fanno due ore... voi lo sapete il perchè (*sospirando*); e presto saranno, credo io, di ritorno.

Dott. Capisco.

Fran. (*commosso, abbassando la voce*) Ma ... oh quanti sospiri, signor Dottore, quante lagrime, quanti dolori da quel giorno infausto, maledetto...

Dott. (*sospirando*) Lo so... Ma tutto ancora non è perduto. Iddio riserba forse un balsamo a queste nobili ed infelici creature...

Fran. Un balsamo!.. Ma quale? E voi forse siete quello che vi assumete di apprestarglielo?.. (*tentennando il capo in aria incredula*)

Dott. (*con certa aria di mistero, che conserverà fino al momento opportuno*) Chi sa?.. Ora dimmi; la tua padrona uscendo non ti lasciò ella nessun ordine?

Fran. Che non ricevessi alcuno che si presentasse. Ma voi siete l'eccezione della regola, e...

Dott. Sta bene. Avevo infatti bisogno di vederla, e l'attenderò qui.

Fran. E mentre voi aspettate, io me n'andrò a sfogare altrove il mio affanno. (*per partire*)

Dott. (*trattenendolo*) Ma, Francesco, voi mi sembrate oggi accorato più del solito.

Fran. (*fermandosi*) Più del solito, voi dite... (*retrocedendo*) Gli è perchè questo giorno mi rammenta un tempo felice, una festa di famiglia; e l'eroe invidiato di quella festa era il mio povero padrone che celebrava in questo giorno il suo onomastico. Ed ora, chi l'avesse detto!... Sono trascorsi oramai tre anni, ed ogni giorno viene a rinfrescarne la memoria... Lui, il mio padrone, sbalzato in un istante dalla cima della sua prosperità, de' suoi onori, strappato alla famiglia, racchiuso in un carcere, condannato nel capo, e... (*reprimendosi*) la vedova, e la mia padron-

cina non sono ora che la moglie e la figlia del... *(come sopra)* Esse festeggiano questo giorno recando quasi di furto corone sul sepolcro di lui, segnato a tutti come cosa infame... La sua casa colpita dal fulmine, gli amici della ventura l'hanno disertata, tranne io solo, *(movimento del Dottore)* e voi pure, Dottore; sì voi pure, che serbaste fede al calunniato, al tradito...

Dott. Tradito, sì!... Lo credete sempre voi dunque?

Fran. *(con calore)* Se lo credo! Altri chiamerà la sua morte un'espiazione: io la chiamo un martirio! Povero padrone!...

Dott. *(riflessivo, e come parlando a sè stesso)* È in questo aspetto appunto che muore anche il più scellerato degli uomini, colpito così solennemente dalla giustizia sociale... E se avvenisse mai che la verità poscia si facesse strada a chiarire che il colpevole non fu che una vittima, e la vantata giustizia una vendetta?

Fran. E si faccia pure; ma come poi ripararla?

Dott. *(come sopra)* Ecco l'argomento a cui nè la società nè i suoi filosofi hanno saputo mai rispondere. Ma vi ha ben risposto la storia, e fin ora inutilmente...

Fran. *(guardando al di fuori)* Veggo avanzarsi le signore; guardate.

Dott. *(guardando anch' esso)* Povere creature... *(fra sè)* Ed io che potrei...

Fran. *(interrompendo)* Io sono sempre con loro,

ma non posso assuefarmici. Restate voi, Dottore; e se avete bisogno di me, chiamatemi. *(via)*

SCENA II.

Dottore, Marianna ed Adele

(Le donne sono in abito bruno, velate, e sollevando il velo mostrano il viso abbattuto dal dolore).

Mar. Voi qui, Dottore?...

Dott. *(stringendo la mano prima a Marianna)* Come va oggi?... *(poscia a Adele)* Coraggio figliuola; calma, e riposo.

Adele *(fissandolo dapprima, indi con esaltazione)*. Anzi gioia, dovevate dire; festa, tripudio. Non è questo un giorno festivo per noi? Ecco, vedete: noi veniamo dallo avere sparso fiori e corone... Ma un negro velo copriva le nostre fronti; i nostri fiori cadevano a' piedi di un cipresso; le nostre corone sulla fredda pietra di un sepolcro; il sepolcro di un...

Mar. Càlmati, figliuola mia: non accrescere i tuoi dolori, non accrescere i miei... Ti potrebbe costare la vita: e allora che sarebbe di me, della tua povera madre?...

Adele Ah, madre mia... *(si abbandona nelle sue braccia)*

Mar. Va, dunque; rientra nelle tue stanze; ri-

componi lo spirito... Il Dottore avrà forse a dirmi alcuna cosa.

Dott. Sì, o signora. *(a Adele)* E se le mie parole possono nulla aggiungere a quelle di vostra madre, vi consiglio io pure di entrare; e vi ripeto: coraggio, e calma. *(Adele abbraccia di nuovo la madre, ed entra)*

SCENA III.

Marianna e Dottore, poi Francesco.

Dott. *(a Marianna che accompagna cogli occhi la figlia e si asciuga una lagrima)* Ricomponetevi voi pure, signora. Io ammiro gli sforzi che voi fate per reprimervi innanzi a vostra figlia.

Mar. Voi dite il vero. Io sento scoppiarmi talvolta il cuore; eppure, in presenza di questa figlia, unico mio bene, io mi sforzo a fingere, non dico già lietezza, che nol potrei e non sarei creduta, ma rassegnazione... una rassegnazione che io non ho, *(con certa enfasi)* perchè io credo che neppure Iddio possa concederla per una sventura che non ha esempio, come non ha mai fine...

Dott. Calmatevi, ve ne prego; e sperate. *(movimento di Marianna)* Forse che Iddio stesso non vorrà in avvenire negarvi un qualche conforto, che,

tori da una parte, il fisco dall'altra . . . debbo pur dirvelo... minacciano di porre sotto sequestro e di vendere...

Mar. Che cosa?

Dott. Anche questa vostra possidenza e questa casa, vostro ultimo asilo.

Mar. Questa ancora!... E se fosse per me, non me ne dorrei, ma è per lei, per l'infelice mia Adele... mio Dio!... Quando una legge per me ingiusta e disumana, fondandosi sopra meri sospetti, dichiarava colpevole mio marito di un orrendo misfatto e lo condannava a scontarlo sul patibolo... dalla ingiustizia degli uomini non mi restò più che a ricorrere a Dio. Quello che io divenissi allora, voi lo sapete. All'annunzio fatale, io fui per ismarrirmi, per soccombere... Mi sarebbe stato pur grato di seguire la sorte di mio marito, di morire con lui. Ma io aveva una figlia . . . Dio accordò in quel momento ad una donna, ad una madre, una forza sovrumana: io giunsi a superare quell'istante tremendo. Stretta al seno di mia figlia, soffocai il mio dolore; mi confermai nel proponimento di vivere, di affrontare l'ignominia, la miseria, tutto; di consacrarmi a lei; di non abbandonarla. Il patrimonio del condannato doveva servire per soddisfare danni e spese, e tutto ci fu tolto e sequestrato. Alle due infelici, moglie e figlia del giustiziato... non offriva più ricetto la società, che già le aveva festeggiate e che ora

Mar. E dove trovarle?... Come fare?... E poi, questi due mesi...

Dott. Sono già trascorsi. Ed oggi...

Mar. Oggi?... questa casa?... Vengano dunque... A che quest'inganno della sorte; quest'agonia protratta?...

Dott. Fatevi cuore. Voi avrete sempre amici pronti a sovvenirvi, a raccogliervi... Due mesi soli fu tuttoquanto io potei ottenere dagli agenti del Fisco. Un altro mese... chi sa?... potrebbe essere per avventura anche soverchio e nel frattanto una giusta riparazione...

Mar. Riparazione!... E questo voi dite, nel mentre che m'annunziate l'ultima nostra rovina... mentre una necessità inesorabile spinge due misere donne sul lastrico a morire di vergogna, e di fame!...

Dott. *(fra sè)* Oh Dio, quanta pietà mi fanno! Ed io che potrei... *(forte)* Io vi esposi le cose come stanno. Del resto io non ho persa ancora del tutto la speranza. Lasciatemi tentare...

Mar. Che cosa mai?... *(esce Francesco).*

Fran. *(annunziando)* Il Generale Darimont e suo figlio dimandano di essere introdotti.

Dott. *(piano)* Essi giungono in punto. *(poi fa atto di ritirarsi).*

Mar. *(trattenendolo)* Dottore, compiacetevi ancora un istante... sono amici di casa, voi lo sapete: ma se io non posso respingerli, non sono così subito in grado di riceverli. Un istante solo, e poi io sarò qui di ritorno. Riceveteli voi, Dottore; un istante solo... *(parte).*

Dott. (*posando il cappello ch' aveva ripreso, piano e come colpito da un' idea*) È il cielo che li manda: io m'affido a lui. (*a Francesco*) Introduceteli.

SCENA IV.

Generale Darimont, Gustavo e detto.

Gen. Oh, Dottore... vi veggo qui con piacere. Come stanno la signora Marianna e sua figlia? Sono visibili oggi? Credete che la nostra presenza possa riuscir loro penosa?... In tal caso ci ritiriamo.

Dott. Oh no; tutt'altro.

Gen. Mio figlio, reduce da pochi giorni, come v'è noto, desidera di ripresentarsi loro. Come credete che ci riceveranno?

Dott. Come sempre. Come un prezioso amico che sorse a difendere l'amico indegnamente accusato fin che lo potè; e poi restò fedele alla sua memoria, e alla sventura della sua famiglia.

Gen. Oh sì, certo: io non feci che adempiere alla voce del dovere ed alla mia coscienza. Al povero Ricardo, ottimo cittadino, ottimo padre di famiglia, potevano per avventura apporsi dei vizi, delle colpe; ma non delitti, no. Quel brutto vizio del giuoco, quello fu che lo condusse sovente a tristi passi, ed in fine ad una morte sciagurata, ignominiosa...

Dott. Avete ragione. E le conseguenze di quel brutto vizio ricadono ora più funeste sulla famiglia sua, la quale si è vista così spogliata ad un tratto dell'eredità di lui che essa aveva accettata, e quali eredi nel rischio, che dico? nella certezza di perdere ora tutto il proprio; e perfino questa, che è l'unica proprietà rimasta alla vedova, sarà quanto prima, oggi stesso, preda dei creditori e del Fisco.

Gen. Questa pertinenza, voi dite?...

Dott. Verrà posta oggi a disposizione del Fisco, e venduta: e queste due infelici quanto nobili creature, senza tetto, senza soccorso, saranno costrette ad attenderlo dalla pietà altrui...

Gust. (*fin qui tacito e pensoso squadrando tutto intorno con premura, non senza prestare grande attenzione ai discorsi degli altri due*) Come! La signora Marianna e sua figlia cacciate di qui, senza ricovero... all'elemosina! Ciò non può essere; (*con calore*) esse hanno degli amici che non lo permetteranno.

Dott. Che posso dirvi? Avendo io preso a curare gl'interessi di questa famiglia, stretto da ogni parte, aveva chiesto ed ottenuto due mesi di tempo. Mi erano parsi sufficienti... Ma la vita e la morte sono in mani di Dio... E Dio sa se io... Ma che vale? Il tempo stringe; ed oggi vi ripeto, oggi saranno qui gli uscieri ad eseguire il loro mandato.

Gust. (*come sopra*) Essi non giungeranno, o giun-

SCENA V.

Marianna, Adele, e detti.

Gen. (*inchinandosi*) Signora Marianna... prima che vi domandi come state, permettetemi che vi presenti mio figlio Gustavo.

Adele (*vedendo Gustavo, piano*) Anche lui!... Non me ne avevano avvertita.

Gust. (*piano, guardando Adele*) Mio Dio, quanto cambiata!

Mar. Signor Gustavo... non v' era bisogno di farsi presentare. Non eravate voi una volta nostro amico?

Gust. (*con calore*) E lo sono tuttavia; e lo sarò sempre... credetemelo, signora; o io ne sarei desolatissimo.

Gen. Perdonate, signora Marianna; sono io che volli ripresentarvelo. Nessun cambiamento, del resto, apportarono nell'animo di lui, ma soltanto nel fisico, tre anni di assenza, il sole d'Africa, ed una ferita non ancora ben rimarginata...

Adele (*rimasta finallora col guardo chino, scuotendosi alle ultime parole del Generale, e facendo alcuni passi verso Gustavo, con premura*) Che! Voi, signor Gustavo, siete ferito? E non ce lo avevate detto ancora!...

Gust. (*accostandosi esso pure a Adele, tanto che formano due gruppi distinti, essi da una parte, Marianna e il Generale dall'altra*) Oh nulla, nulla... Non è di me che punto mi prema. Una ferita a sommo il braccio, e presso che rimarginata, mi obbliga soltanto a riposare con la parte offesa; ma ben presto avrà fine, e quindi non mette nemmeno il conto...

Adele Avete ragione. (*con tristezza*) Le sventure che non patiscono nè remissione, nè oblio, nè termine mai... quelle soltanto meritano l'altrui compianto...

Gust. (*con sollecitudine*) Avrei io forse, mio malgrado, risvegliata in voi una crudele rimembranza? Perdonatemi, Adele: e se le mie parole, se la mia presenza potesse in qualunque guisa contribuire a recar turbamento nell'animo vostro... io mi condannerei spontaneo al maggiore dei supplizi, a quello di allontanarmi, di non rivedervi mai più.

Gen. Voi non potete ragionevolmente dubitare della nostra amicizia, signora Marianna; amicizia che non si smentì giammai un solo istante, vivente il vostro povero marito, e che non si smentirà per qualunque evento. Voi conoscete la mia franchezza: siate dunque egualmente aperta con me; e se vi stringe qualche urgente necessità, se qualche nuova disgrazia vi è sopra confidatela a me; suvvia... fatelo almeno per amore della vostra figliuola.

Mar. (*combattuta, fra sè*) Mia figlia!... Nè già la cosa potrebbe passare nascosta, come non è ignota ad alcuno. (*a mezza voce al Generale*) Or bene; io non posso nascondervi come noi, già tanto sventurate, ci troviamo ora a due passi dalla disperazione, dalla miseria...

Gen, (*fingendosi sorpreso*) Possibile!

Mar. E l'opera vostra, Generale, potrebbe sovvenirci in buon punto.

Gen. Disponete di me.

Mar. Badate però che io non voglio nulla da voi. Un ajuto, un intervento, e non più; m'intendete? Ma passiamo di là; vi spiegherò tutto: non amerei che vi fosse presente mia figlia.

Gen. Sono ai vostri ordini. (*si avviano*).

Mar. (*a Adele che si è mossa per seguirli*) Resta, figliuola mia, qui col signor Gustavo. Ho bisogno d'intrattenermi un istante col Generale.

Adele (*fra sè*) Sola con lui... (*Marianna bacia la figlia in fronte; e parte col Generale*).

SCENA VI.

Adele e Gustavo.

Gust. (*dopo una breve pausa*) Adele, ve lo ripeto, nessuno più di me rispetta la vostra sciagura, il vostro dolore... ma nessuno più di me è pure disposto a dividerlo con voi... Se voi non siate

per isdegnare il concorso di chi si professò mai sempre amico vostro, come con tal nome mi chiamò pur dianzi vostra madre...

Adele (*con certa amarezza*) Mia madre avrà forse voluto ringraziarvi, se potendo rinnegarci, voi ci abbiate soltanto abbandonate!

Gust. (*colpito*). Le vostre parole suonano esse un ricordo doloroso per voi, e per me un amaro rimprovero?...

Adele (*come sopra*). Che dite! Io rimproverarvi! La sventura visitò la mia casa: voi non voleste restare involto nella medesima, e vi sottraeste... e vi allontanaste... Potrei io rimproverarvi di ciò?...

Gust. Ma di tal guisa nei vostri detti si racchiude non un rimprovero solamente, ma un' accusa. (*con calore*). Ed io deggio scolparmi: e giacchè il cielo mi concede questa opportunità da me ansiosamente ricercata, io lo farò; io ne ho il diritto; e voi m'ascolterete... (*con sommissione*). o almeno io lo spero; e ve ne scongiuro.

Adele. Io vi ascolto: parlate. (*fra sè perplessa*). Che mai vorrà dirmi?

Gust. Conviene prima d'ogni cosa (e voi me lo permetterete) che io venga evocando una rimembranza, alla quale il vostro cuore potrebbe essere per lo meno insensibile, e fors' anco avverso. Noi fummo allevati insieme, ed insieme crescemmo. All' età degl' innocenti trastulli, delle gare infantili, successe quella dei mutui

affetti, delle brame segrete, delle tenere espansioni; e noi... ci amammo. *(movimento di Adele)*. Ah! sì, noi ci amammo: nè il nostro amore fu alla fine celato ad alcuno, nè le promesse, nè i giuramenti... che io oso di riandare ancora, non come un ricordo soltanto, ma come una speranza.

Adele (commossa). Continuate.

Gust. Un grave, inaudito infortunio, intanto, incolse a voi e alla vostra famiglia... Oh, Adele, credetemelo: se ciò non avesse fatto che distruggere ogni mia speranza, io avrei trovato un conforto nel sacrificarmi per voi: ma esso colpiva voi pure, voi massimamente, d'una sciagura senz' esempio, immensurabile... E a questo pensiero il mio cuore non seppe resistere, la mia mente si perdè. Che poteva io fare? Qual consiglio, qual conforto, quale compenso apprestarvi?... Mi pareva che la mia presenza dovesse esservi grave, insoffribile, rammentandovi un passato sepolto per sempre, un avvenire desolato, senza speranza... Mi parve eziandio che voi doveste diffidare de' miei conforti, delle mie profferte, come dettate in un momento di angoscia, più dalla pietà che dall'amore: e... volete che ve lo dica? io diffidai perfino di me medesimo!... Mi parve infine che la vostra naturale fierezza, la vostra delicatezza dovessero unirsi per consigliarvi a respingermi da voi, per non essere voi respinta e per non

affrontare un mio tardivo pentimento, peggiore d'ogni ripulsa... Tutto questo io mi fingeva: e contro un tale ostacolo, che mi divideva bruscamente da voi, persuaso che i mezzi ordinarii non avrebbero potuto bastare, io mi appresi agli straordinarii; e partii volontario per l'Algeria, con la lusinga o di morire, o di ritornare quandochè sia convinto, e per convicere voi e me stesso della costanza del mio affetto, della mia fede, de' miei giuramenti.

Adele (cedendo al suo affetto) Voi, Gustavo!

Gust. Sì, Adele; io sopraffatto dalla disperazione, mi proposi più volte di togliere entrambi dall'angoscia e cercai di morire sul campo. Scampato fortuitamente da morte, poscia mi assalse più volte la speranza allettatrice; ed io dissi a me stesso: Se dopo una lotta di qualche anno, lunga, penosa, io uscirò trionfante, non potrò io presentarmi a lei con la certezza d'essere creduto, quando le dirò che qualsiasi naturale ripugnanza, qualunque rispetto e pregiudizio del mondo, non ha potuto scuotere la mia fede nel vostro amore, nell'innocenza di suo padre? Or bene, Adele: sono tre anni che dura questa lotta: questa ferita non fu che l'occasione del mio ritorno che era d'altronde deciso. Io sono ritornato, e mi presento ora a voi con quel turbamento che voi vedete, ma sicuro di me medesimo, offrendovi tutto quanto altre volte io vi aveva offerto in tempo di liete speranze,

e pregandovi e scongiurandovi ad accettarlo, non come un compenso, ma come sollievo alla vostra sventura... Or bene, io dico: dopo tutto ciò giudicate voi anzi tutto se io merito l'accusa di aver mancato all'amicizia, all'amore, di avervi abbandonate . . . e poi decidete della mia sorte.

Adele (soggiogata). No, Gustavo . . . non siete voi, sono io ora che debbo implorare il vostro giudizio, il vostro perdono. Tanta generosità! . . . D'altronde ella è ben naturale al vostro cuore. Ora io voglio essere altrettanto sincera con voi. In mezzo alla nostra disgrazia veniva a renderla anche più gravosa e insopportabile per me la vostra lontananza, il vostro abbandono. *(movimento di Gustavo).* Avete ragione: io doveva leggere nel vostro cuore, e interpretarne i sensi...

Gust. Oh no, voi non potevate...

Adele Sì, io lo poteva; e me ne chiamo in colpa.

Gust. E di che?... Ma dunque la rimembranza del nostro amore avrebbe potuto di qualche guisa apportarvi un conforto, che adesso...

Adele (interrompendolo con islancio mal represso). Ma dunque, se voi non mi avete mai dimenticata, non v'immaginavate che io non avrei del pari voluto, nè potuto dimenticarvi?... Che io?... Ma a che costringermi ora ad inutili confessioni, a dichiarazioni spiacevoli...

Gust. Ah no; ditelo! Dite... che mi amate ancora,

come vi amo io... ed ogni ostacolo è tolto, ogni spiegazione è superflua.

Adele Disingannatevi! *(poi con gran passione)*. Dire di amarvi è perdervi per sempre!...

Gust. *(con trasporto)*. Voi dunque mi amate ancora! — Ora qual è l'ostacolo, qual è forza umana che potesse contrastarvi al mio cuore?

Adele Io! *(riprendendo un istante la signoria di sè medesima)*. Sì; io stessa. Vi hanno colpe che la legge colpisce d'infamia : vi sono condanne che infamano, quantunque colpa non vi sia : ed è questa una triste eredità che passa ai figli... Io, la misera orfana notata d'infamia, io la figlia del giustiziato . . . non potrei, no, essere di alcuno, nè vostra.

Gust. Ma voi, dunque, diffidate di me; non mi credete?... Agli occhi miei la vostra non è che una immeritata, terribile sciagura, un lutto domestico...

Adele Sì, una sciagura, come la mia, per cui questi segni del dolore *(accenna le sue vesti)* per tempo e per oblio non si spoglieranno giammai... per dar luogo alle bianche vesti di sposa.

Gust. Ma io altro non domando, che di dividere questi dolori con voi, associando la vostra alla mia vita.

Adele *(con angoscia prorompendo)*. Ed a' miei, ai vostri figli, dovrei io nascondere il nome di mio padre, o narrar loro che ebbero per avo... tale a cui fu tolta barbaramente, ignominio-

samente la vita sul patibolo? (*si copre il volto con le mani, poi smaniante*). Gustavo... voi siete il più generoso degli uomini: io vi ringrazio dal profondo del cuore. Ma io non posso...

Gust. (*interrompendola*). Basta; non proseguite. Un rifiuto per parte vostra mi sarebbe troppo doloroso, insopportabile...

Adele (*come sopra*). V'ingannate... Rifiutarvi] io?... E lo potrei, volendo? . . . Ma la mia condizione...

Gust. Ella si potrebbe cangiare.

Adele Non più, ve ne prego. Vi prenda pietà dello strazio di questo cuore. Ma pure è necessario che io persista nella mia risoluzione.

Gust. Or bene: úna sola cosa io vi domando: ed è che voi promettiate di non decidere nulla; che prendiate tempo a riflettere con calma... Giacchè se voi mi amate veramente...

Adele Voi lo volete?... Ve lo prometto. (*piano*). E a che prò?... (*intanto escono Marianna ed il Generale*)

SCENA VII.

Detti, Marianna e il Generale.

Gen. (*sull'uscio, vedendo Gustavo e Adele insieme in colloquio, fra sè*) Insieme, in istretto colloquio: va bene; non m'era ingannato. (*forte, a Marianna*)

Dunque voi accettate il mio soccorso, la mia offerta?

Mar. Sì, Generale, ma alla condizione che vi dissi: se no, no assolutamente.

Gen. Ho inteso. Ed io pure avrò qualche proposta da farvi, e perciò ne riparleremo: e voi frattanto mi prometterete di non muovere nulla senza di me. *(fingendo di accorgersi allora dei figli, e additandoli)* Oh, ma vedete: sembra che i nostri figli abbiano di gran cose a communicarsi, dopo tanto tempo che non s'erano veduti. Essi s'intenderanno, per avventura, fra loro, meglio di noi.

SCENA VIII.

Detti, Francesco, poi l'Ufficiale di polizia giudiziaria.

Fran. (esce frettoloso, contraffatto) Signora..... signora...

Gen.
Mar. } Che c'è? *(Gus. e Ad. si rivolgono essi pure)*

Fran. (indicando verso la porta) Sono venuti... sono venuti... eccoli, gli Uscieri, a cacciarci di qui... a portarci via ogni cosa... *(in questo si presenta l'Ufficiale sull'uscio d'ingresso)*

Uff. (avanzando un passo) Perdono, signori... Il nostro ufficio è ben ingrato: ma è una sentenza

del tribunale di Tolosa che ce lo impone. Degnatevi di leggere. *(porgendo delle carte)*.

Mar. *(fa uno sforzo per trarsi innanzi, poi si arresta)* Mio Dio!... Anche questo: è troppo!

Gen. Signora, fatevi coraggio.

Adele *(a Gustavo, che a stento si contiene)* Vedete? Ecco il nostro avvenire, il nostro destino: la miseria, la vergogna...

Gust. *(con impeto)*. Non può essere! *(a Adele)* Adele, accettate voi il mio braccio per proteggervi, la mia vita per difendere la vostra?... *(Adele senza rispondere si abbandona su d' una sedia. Gustavo all' Ufficiale)* Come ardiste voi di penetrare fin qui dentro, senza neppur farvi annunciare? *(movimento dell' Ufficiale)*

Gen. *(prevenendolo)*. Non è con lui, nè con queste signore che voi dovete trattare; ma con me. Io sono il generale Darimont: voi mi dovete ben conoscere.

Uff. *(inchinandosi)* Signor Generale, a voi il mio rispetto... Ma voi m' insegnate che ricevuto un ordine, bisogna eseguirlo. Del resto, quest' ordine non era diretto contro di voi, ed io non poteva...

Gust. *(all' Ufficiale)* Che importa? Fate vedere.

Gen. No; a me. *(l' Ufficiale trasmette le carte al Generale. Questi le spiega, le esamina ad una ad una)*. Qui si contiene la dichiarazione di debito a carico degli eredi Durville e verso il fisco per lire sedicimila e seicento: questo è l'ordine

contro di essi da eseguirsi, sequestrando questa pertinenza, spogliandone i possessori, affine di porla in vendita.

Gust. Ciò non può accadere, viva Iddio!

Gen. (*ripiegando le carte*) Or bene, sì: ciò non deve avere effetto. Io stesso, generale Augusto Darimont, mi costituisco debitore verso il Fisco. Venite, o signore, da me oggi stesso, e sarete pagato dell'intera somma.

Mar. (*accostandosi al Generale*) Generale...

Uff. Niente di meglio, signor Generale; solo che vi piaccia di scrivere di vostro pugno la stessa dichiarazione in calce a questo foglio.

Gen. (*sottovoce in fretta a Marianna nell'atto di scrivere*) Siete voi dunque sempre ferma?...

Mar. Ferma nelle condizioni espressevi; voi sarete d'or' innanzi nostro creditore: concesso un termine, e scorso questo...

Gen. Non precipitiamo gli eventi... E sia. (*scrive, poi restituisce i fogli all' Ufficiale*) Dunque siamo intesi; entr'oggi a casa mia.

Uff. Ci sarò. (*inchina e parte*)

Gen. (*a Gustavo*) Se non sei loro importuno, resta con queste signore. A me tocca di andare...

Gust. Vengo io pure con voi. Signora, (*a Marianna*) lasciatemi sperare che, come per l'addietro, così per l'avvenire mi avrete sempre in conto di un vostro amico, e che...

Mar. Veggo bene che la lontananza non vi fece dimenticare; e ve ne sono grata.

Gust. Voi grata a me! Ben più grato sarò io a voi, se vorrete mettere alla prova...

Adele. (*interrompendolo opportunamente*) Sì, mamma, ve ne accerto io stessa: egli è rimasto quello che egli disse, il migliore de' nostri amici. (*Gustavo si allontana col padre, scambiando con Adele uno sguardo espressivo*)

Gen. (*cogliendo l'occhiata dei due giovani, fra sè con soddisfazione*) Va benissimo. (*parte con Gustavo da una parte, mentre Adele e la madre partono dall' altra.*)

SCENA IX.

Dottore solo.

(*Dopo che la scena è rimasta vuota un cotal poco, il Dottore entra con aria preoccupata, misteriosa: guarda attorno; poi s' arresta incrociando le braccia sul petto*) Il mio piccolo infermo non giungerà a questa sera. La scienza e l'arte non potrebbero procacciargli un'altr'ora di vita. Ed ora esso è veramente nelle mani di Dio!... (*sospirando*) E Dio sa se tutto ciò che l'arte e la scienza sapevano suggerire, sia stato messo in opera per salvarlo, per protrarre pure di un'ora la sua esistenza... E Dio sa pure, e lo giudichi esso, se io abbia pretermessa qualsiasi cura intorno a quel fanciullo per corrispondere alla fiducia in me riposta, per adempire al de-

licato e difficile incarico affidatomi. (*pausa*) Provvidenza divina! Mentre con questa mano io chiudo un sepolcro, con la mano medesima un altro io ne scoperchio, per estrarne, non già un corpo esanime e ridonarlo alla vita, bensì un nome, per toglierlo all'infamia che era discesa con essolui in quel sepolcro medesimo. Ora finalmente potrò parlare!... Con la morte di quel fanciullo, si rompe l'ultimo filo che mi teneva fatalmente legato al mio giuramento: ed allora io parlerò, io squarcerò il velo che ricopre l'arcano. (*con gioja*) Ah sì! Io potrò allora stillare una goccia di balsamo sopra una piaga giudicata incurabile; io vedrò scendere un raggio di sole nel baratro di un immenso dolore. Io le salverò, sì!... (*con orgasmo, agitandosi per la scena come chi è in preda a molti affetti che non trova modo di esternare: poi fermandosi avanti alla stanza ove sono entrate le donne*) Nobili e sventurate creature! Io non potrò ridonarvi il marito, il padre, ah no, pur troppo: ma io vi ridonerò il suo nome puro, rivendicato, il suo grado, le sue sostanze. Una solenne benchè tarda riparazione che la giustizia e il cielo vi preparano, dopo avervi così crudelmente colpite... Ed allora in mezzo al vostro mesto dolore potrà pure insinuarsi l'amica speranza, e fors'anco... l'amore. Io ho letto nel cuore di quella sventurata fanciulla, lacerato da sentimenti opposti: e la presenza del

giovane Gustavo di Darimont... Ah... se io giungessi in tempo a togliere ogni ostacolo! Ciò potrebbe eziandio valere a campare quelle infelici dalla rovina che le minaccia. E dove ella acconsentisse... Ma, non m'inganno: ella è qui diretta. Sarà utile che io la vegga, che l'ascolti; che io faccia balenare al suo spirito un raggio di speranza... Eccola.

SCENA X.

Detto e Adele.

Adele (*vedendo il dottore, con sorpresa*). Ah... voi dottore?

Dott. (*con premurosa affabilità*). Un vostro amico.

Adele (*sospirando*). Ah sì...

Dott. Venivo in cerca nuovamente di vostra madre, e incontro voi: a cui pertanto io posso cercar notizie della vostra salute. Come state adesso?

Adele Come sempre. Ah, Dottore, voi lo sapete: vi sono malattie che non hanno una causa fisica, e che sfuggono perciò all'arte vostra.

Dott. Coraggio, figliuola... (*con intenzione*). Tutto ancora non è perduto.

Adele Oh mio Dio! Che ci resterebbe a perdere ancora?

Dott. La speranza.

Adele Che volete voi dire? ... Vorreste che noi ci fossimo già date in braccio alla disperazione? ... Oh! Poca ne avanza, in vero, dopo quanto...

Dott. Non è così che io la penso... (*come sopra.*) e voi pure potreste un giorno per avventura pensare come me.

Adele Ma voi parlate in enigma... Se fosse altri che voi, crederei quasi che si facesse giuoco della nostra condizione.

Dott. Potreste crederlo? Ottima fanciulla, se io rammento adesso le poche cure che mi presi di voi, non è che per dichiararmi degno della vostra fiducia. Avete voi riveduto il giovane Gustavo Darimont? ...

Adele (*trasalendo*). Egli... fu qui: voi pure lo vedeste.

Dott. L'amicizia che lega le vostre famiglie a tutti è nota; e questa non si è mai smentita nella sventura. Il padre di Gustavo ve ne ha data prova testè; e il figlio non ha dimenticato l'antico affetto per voi; ed anzi...

Adele (*interrompendolo*). Oh! che mai dite... La nostra situazione fu poscia di troppo cangiata...

Dott. Ma esso non è cangiato in nulla a riguardo vostro...

Adele Dottore!... E a quale intento richiamare un istante alla vita una misera creatura per farle sentir poscia più grave la conseguenza di questo stato peggiore della morte?...

Dott. (*torcendosi le mani fra sè*). Ma perchè non posso io parlare ancora!... (*forte*) Adele, calmatevi. Ogni sventura per grande che sia non è mai senza riparo. Se la società ha tolta la vita a vostro padre, non potrebbe ella restituirgli l'onore? (*con calore*). Ah sì, lo potrà; lo dovrà per Dio!

Adele Fra la nostra immensa disgrazia, era questo il sogno della mia vita. Ma tre lunghi anni sono trascorsi, e voi lo vedete...

Dott. (*obbliandosi*). Non vi tardi di attendere un qualche giorno... una qualche ora fors'anche...

Adele (*fissandolo con orgasmo*). Che dite voi, dottore?

Dott. (*reprimendosi*). Nulla... Ora rispondete, Adele: se mai avvenisse che la innocenza di vostro padre, come è palese agli occhi nostri, così potesse essere riconosciuta da tutti, consentireste voi a quanto vi si consigliasse per mitigare la vostra sventura, per cangiare la vostra sorte?...

Adele (*con islancio*). Ah, per veder trionfare la memoria di mio padre, che non farei io? Il sagrifizio de'miei giorni, della mia vita, se è d'uopo...

Dott. Non è un sagrifizio che io vi chieggo... Avete voi mai amato Gustavo di Darimont?

Adele Se io l'ho amato... se lo amo!... (*con passione; poi reprimendosi*).

Dott. Non tentate di nascondervi. Questo mi basta. Io vi consigliai a sperare, ed ora ve lo ripeto di nuovo. (*guardando l'orologio; e parlando a sè*)

L'ora è matura, e forse in quest'istante il mio cómpito è finito, e a me non resta che constatare il fatto. Andiamo. (*fà per partire*).

Adele (*la quale ha attentamente osservato l' atteggiarsi misterioso del Dottore, arrestandolo*). Ma voi, dottore, mi nascondete forse qualche mistero?... Che sapete voi? Ditelo!... (*il Dottore serba la stessa attitudine*). Ma a che pensate dunque?...

Dott. (*sollevando il capo in modo espressivo*). Penso a quel fanciullo affidato alle mie cure, all'arte mia, e che il cielo ne' suoi alti segreti vuol richiamato a sè... Il cielo è giusto: aspettate voi pure la sua giustizia; ella non si farà attendere a lungo. (*parte lasciando Adele nella più grande perplessità*).

SCENA XI.

Adele, poi Marianna.

Adele (*per seguirlo, poi recandosi una mano alla fronte ed un'altra al cuore*). Oh Dio!... ma che cosa è che provo io adesso... Le sue parole mi suscitrono uno strano turbamento. Che disse egli?... Che risposi io?... Passato, presente, avvenire mi si schierarono innanzi. Per illudermi forse?... Ora io rientro in me; ed ogni illusione

presto è svanita. (*sciogliendosi in lagrime, e abbandonandosi a sedere*). Mio Dio, fate che non perda ancora la speranza!...

Mar. (*uscendo in questo istante, vede la figlia in quello stato, le muove incontro: Adele scorgendola si alza in fretta, si getta al collo della madre; e restano un tratto abbracciate insieme. Cala la tela.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

In casa del generale Darimont. — Porte in fondo e laterali. — Arredo corrispondente.

SCENA PRIMA.

Generale e Gustavo.

Gen. ***(passeggia, poi arrestandosi avanti al figlio seduto).*** Sei tu dunque veramente fermo nella tua determinazione?

Gust. Sì, padre mio. E voi pure vi piegherete alfine a darmi il vostro consenso: come, ne sono certo, voi già mi approvate in cuor vostro.

Gen. Io non ho espresso nulla. La mia età, la mia esperienza, lo stato del mio animo mi permettono, mi obbligano anzi di restar calmo e riflessivo. E per ciò è che io rifletto, ed invito te pure a riflettere.

Gust. (*alzandosi*). Ma non v'è parsa prova sufficiente quella che io ho fatta in tre anni, tre lunghi anni, lungi da voi, lungi dall'oggetto de' miei desideri. Ho riflettuto a tutto; tutto ho bilanciato; ho trionfato di tutto. E come mi partii, così faccio ora ritorno, più che giammai risoluto e fermo ne' miei propositi. Vi fu un istante che io giudicando il mio stato senza speranza, decisi di abbandonarlo con la vita stessa, e mi gettai disperato cercando la morte. Fallito per fortuna l'intento, io ritornai in me, e mi proposi di guardare in viso gli ostacoli: e vidi e m'accorsi, che questi si fanno consistere in viete massime, in pregiudizi volgari, o se pur vuolsi, nell'opinione di una società, la quale subisce le proprie leggi e le rende più gravi con la sua intolleranza, o abusando di un diritto non suo, non contenta di uccidere un uomo, ne perseguita il nome financo nei figli: prima barbara, poi ingiusta! Io, insomma, ho contemplato davvicino nella loro deformità questi ostacoli, questi pregiudizi, questa opinione; e mi comparvero irragionevoli, indegni, vigliacchi: e li disprezzai e li disprezzo!... E dopo ciò, vorreste ora che il mio cuore si facesse complice di tali nefandezze?

Gen. (*fra sè*). Va bene. (*forte*). Basta così; io voleva conoscere i tuoi affetti non solo, ma eziandio i tuoi sentimenti, che sono pure i miei. Io sono vecchio, ma mi compiaccio di rivivere in

mio figlio... Hai ragione. Anche io conobbi un modo di uccidere, a viso aperto, combattendo per la patria, per la gloria, e talvolta eziandio per gli stimoli di men nobile passione, che vi arma la destra e vi spinge l'un contro l'altro... ma uccidere a sangue freddo chi è già in vostro potere, consumare con apparato di pubblica pompa il sagrifizio della vita di un uomo esercitando una giustizia che ha tutto l'aspetto di una vendetta, è questa pure non riparabile... è cosa enorme, incredibile; e tale che desta invero orrore e disprezzo!... Or via, dunque, se il tuo cuore non si cangiò; se esso come ti parlava già per Adele Durville, per la giovane avventurosa ricercata e ricca, ti parla ancora per la infelice figlia del giustiziato... se a lei vuoi legare la tua mano ed il tuo nome, abbiti il mio consenso e la mia benedizione.

Gust. Grazie, padre mio, anche per lei. Io non poteva illudermi sui sentimenti che voi stesso m'ispiraste.

Gen. Le azioni generose tentano me pure, viva il cielo! E poi l'amicizia si conosce nella sventura. Ma, dimmi, sei tu egualmente sicuro dell'assenso della fanciulla?

Gust. (*scosso*). Ne dubitereste voi pure?

Gen. Attendi bene. Anche la sventura ha la sua fierezza come la fortuna, e le sue suscettività; e talvolta il ricusare le altrui offerte, quantunque cordiali, è effetto d'animo nobile e delicato...

Gust. (*pensieroso*). Voi avete indovinato giusto. Io ho trovato appunto l'ostacolo là dove meno lo avrei dovuto aspettare un tempo. Ma non riportai un aperto rifiuto, ed anzi la promessa di meglio riflettervi sopra...

Gen. Ed io non le darò molto tempo a ciò. Prevedendo e prevenendo le tue brame, io me ne sono diggià occupato; ed ho fatto pregare la vedova di recarsi qui da me. Le cose che ho a dirle ed a proporle potrebbero favorire il tuo bisogno e condurre allo scopo...

Gust. Qualunque sia il vostro pensiero, esso, ne sono certo, non può essere che discreto e generoso. Trattando con la madre, voi vi guarderete dal violentare in niun modo la volontà della figlia.

Gen. Fìdati di me. Si sa che nulla si stringerà senza di voi altri. In ogni modo, è pure necessario che la madre vi convenga, e per farla più facilmente convenire, voglio offrirle un mezzo nobile, conveniente, che ponga in salvo le sue suscettività ed in un tempo il suo avvenire.

Servo (*annunziando*). La signora Marianna Durville.

Gen. (*al servo*) Introducila. (*il servo parte: a Gustavo*) Lasciaci un istante, ma non allontanarti di troppo.

Gust. Resterò a vostri ordini. (*nell'andarsene*) Padre mio, rammentatevi: non una parola che potesse offendere il loro amor proprio.

Gen. T'ho detto che devi aver fiducia in me: non la merito io forse? (*Gustavo stringe la mano affettuosamente al padre e parte. Entra Marianna*).

SCENA II.

Detto e Marianna.

Mar. Signor Generale, mi avete fatto invitare qui da voi?

Gen. Perdonate, signora, l'incomodo che vi reco. Ma quello che sono per dirvi vi convincerà, spero, che non fu senza perchè, se io... (*offrendole da sedere*).

Mar. Lasciate i complimenti, generale: fra amici non convengono. Mi sono affrettata a rispondere al vostro invito: ed anzi non sapendo immaginarne il motivo, ho detto a mia figlia di raggiungermi; ed ella sarà qui fra breve.

Gen. Sta bene. Ella verrà forse in tempo a prender parte al nostro colloquio: nel quale (*con intenzione*) appunto io mi propongo di parlarvi specialmente di lei.

Mar. Di lei!...

Gen. Sì, certo. Sedete, ed ascoltatemi. (*siedono*). Quando, giorni sono, io giunsi fortunatamente in tempo per toglierví da una ben difficile situazione, voi accettaste il mio intervento con la espressa condizione di costituirvi mie debitrici, e di riconoscermi come vostro creditore...

Mar. (*commovendosi a gradi*). Sì, generale, questi furono i patti: ed io vi insisto sopra anche adesso; non già perchè la nostra triste disperata condizione sia punto cangiata, ma solo per la speranza che questa mia piccola proprietà, questo unico ed ultimo avanzo di fortuna di due derelitte non cada in mani di avidi esattori, ma in quelle di persona, la quale consapevole de' tristi casi, e non nemica di chi li sofferse, ne renda meno gravosa e sensibile la perdita di tutto... (*asciugandosi una lagrima*).

Gen. Serbatevi tranquilla, signora; e perdonate se io involontariamente vi rinnovai dolori che voi al certo non meritate. Rammentandovi un servigio che io volli rendervi, non lo feci, credetemelo, nè per umiliar voi, nè per sollevar me, che non compii che un dovere...

Mar. (*con sollecitudine*). Oh non fa bisogno che me lo affermiate, signor generale; e voi avrete sempre la nostra riconoscenza.

Gen. Non è di ciò che mi preoccupo; ed anzi sappiate finalmente, che ogni mio studio è ora riposto in questo: nello avvisare cioè al modo onde voi non perdiate punto della vostra sostanza, ed in pari tempo che voi non dobbiate contrarre verso di me nessuna obbligazione, nemmeno morale.

Mar. E come potrebbe mai avvenir questo?...

Gen. Facendo in modo che quella proprietà restasse, o ritornasse a voi con un semplice passaggio, senza che io ve la donassi.

Mar. Io non vi comprendo...

Gen. (*traendosi d'imbarazzo*) Alle corte. Già sapete che io non fui mai nè sono, nè un avvocato, nè un diplomatico. Parliamo aperto. A voi, signora Marianna, non può certo essere passato di mente il mutuo affetto che fino dai più teneri anni legava insieme i nostri figli, la vostra Adele ed il mio Gustavo. Essi si amavano...

Mar. Quando l'amore poteva ben entrare nella mia famiglia... Sono rimembranze di un triste passato, che è morto per noi, per tutti,.. (*riscuotendosi*) Ora il signor Gustavo ha conservata per noi la sua amicizia; e noi lo ringraziamo; e ci basta.

Gen. (*prorompendo con vivacità*). Ma non basta a lui, corpo di un cannone! A lui non basta... A lui, che nei tre lunghi anni passati in Algeria non ha mai dimenticato un istante l'oggetto delle sue pure affezioni; che ha combattuto, più che con gli Arabi, con sè stesso per vincere questo suo affetto, non già per sè, ma attesi gli ostacoli che egli previde elevarsi, per l'improvviso infortunio, nel concetto vostro e del mondo: che allorquando gli apparve un tale ostacolo insormontabile, e perduta perfino la speranza, cercò ogni mezzo per incontrare la morte; e se è vivo, o soltanto ferito, è per miracolo...

Mar. (*sorpresa, e confusa*). Ma che mai dite, signor generale!... Ed io che potrei fare? Voi mi sgomentate...

Gen. Avete ragione. Mi sono lasciato trasportare

mio malgrado. Scusate. Ma l'amore che io porto a mio figlio mi spinge a ricercare la sua felicità; ed io vorrei assicurare ad un tempo anche la vostra. *(movimento di Marianna)*. Mi spiego senza altro. Voi vi siete, dunque, costituite mie debitrici; e la conseguenza di ciò non giova, al certo, il dissimularcela. Or bene, signora Marianna: fingete un caso: fingete che noi due, io e voi, un bel giorno stendendo sul capo de' figli le nostre mani paterne, e consacrando il loro amore, li proclamassimo, prima d'ogni altro, marito e moglie... Fingete questo caso. E allora che ne avverrebbe? Che voi e vostra figlia essendo debitrici a me ed a mio figlio, dopo ciò debitori e creditori si confonderebbero insieme, e diverrebbero una persona sola. Ma, come è facile il comprendere, niuno può dirsi debitore verso di sè medesimo; laonde ogni rispettivo dare ed avere andrebbe a svanire. O se meglio vi piacesse, vostra figlia recherebbe in dote tutta la vostra sostanza a Gustavo; ed esso come tale l'accetterebbe, lasciandone la proprietà alla medesima vostra figlia, la quale non potrebbe ricusarsi di riceverla in dono dal suo sposo, o da me suo padre... Voi continuereste a vivere nella casa vostra, insieme coi vostri figli... e me per giunta, se vi aggrada. Che ne dite?,.. A tutto ciò non manca ora che il vostro consenso, e quello di vostra figlia. Incominciamo dal vostro.

Mar. Tanta bontà, tanta generosità, mi confonde,

mi turba . . . Ah, se il cielo vorrà ascoltare i voti di due sventurate, voi ne sarete ben rimeritato, signor generale . . . Io cerco nel mio cuore una risposta che vi palesi la nostra gratitudine, ed in pari tempo non vi apporti l'offesa di un rifiuto. Oh, rispondano per me lo stato nostro infelice, questo lutto senza fine. Lasciateci pianger sole. La nostra fede è legata ad altri... ad un sepolcro... ad una memoria... Povero Riccardo mio!

Gen. Or bene; il vostro Riccardo, l'ottimo vostra marito e padre, che vi guarda certo di lassù, credete che possa esigere questa gelosa fede che voi consacrate al suo nome? Che egli possa godere nel pensiero della vostra disgrazia, delle vostre strettezze? Che egli possa e voglia approvare una risoluzione che condanna la madre e la figlia alla miseria, alla disperazione, ricusando il mezzo che loro si offre per far cessare l'immeritata sciagura? Ah no, credetelo: esso non può volere ciò; egli anzi sarebbe, per questo modo, infelice con voi e per voi. Ed è per ciò che in nome suo, non meno che nel mio, io vi domando formalmente la mano della vostra Adele pel mio Gustavo.

Mar. (*con espansione*). Dio lo sa, se per la felicità di mia figlia io non darei la mia vita! . . . Ma come si potrebbe da noi accettare la vostra proposta? Che ne direbbe il mondo?... Vostro figlio medesimo ha egli ben riflettuto a ciò?

E se esso un giorno avesse mai a vacillare, a ricredersi, a pentirsi . . . che sarebbe allora di noi... di voi? Io agghiaccio al solo pensarlo...

Gen. (*con calore.*) Mio figlio ricredersi, pentirsi... E di che? E perchè? Il mio rango forse, la mia nobiltà? (*alzando le spalle*). Nobile è colui soltanto che commette azioni virtuose. I giudizi del mondo? Vi dissi già che Gustavo ne aveva tenuto conto, pazientando fino ad oggi, ma più per riguardo a voi che a sè. Indi subentrò in lui lo sdegno ed il disprezzo; diventò impaziente di rompere gl' indugi, di presentarsi al mondo e dirgli: Tu volesti la morte; tu trami ora la rovina dei figli e vorresti involgere me pure nella tua vendetta. Io ti dichiaro ingiusto ed inumano: proclamo inumane, ingiuste le tue leggi, i tuoi pregiudizi, e come tali li disprezzo: e per me non temo, ed anzi mi propongo di eluderne, per quanto è possibile, le tremende conseguenze. Non dovevo io plaudire ad un simile linguaggio? E lo feci, e gli replicai: « Va, soddisfa al tuo cuore; compi insieme un' azione generosa: e poi ritorna al tuo padre che ti abbraccerà e ti benedirà. » E non farete voi altrettanto? Or ecco che io vi domando di nuovo, in nome anche di mio figlio, la mano della vostra Adele. (*in ansiosa aspettativa*).

Mar. (*con trasporto.*) Voi siete il più sublime, il più generoso degli uomini! Che potrei io rispondere?... Ah, mio Dio, la mia testa si smar-

risce... *(afferrando un estremo partito)*. Ma voi, generale, ammetteste voi pure che il mio consenso non poteva bastare, e che quello occorreva in ultimo di Adele... Or bene; io mi rimetto in lei; e che il cielo la inspiri.

Gen. Sta bene; ed io accetto. *(fra sè.)* Si tenti il suo cuore, esso non può smentirsi. *(forte.)* Ma conviene che ciò abbia luogo al più presto. Voi mi diceste che dovevate aspettarla qui...

Mar. Sì; e mi meraviglio quasi del suo indugiare.

Gen. Darò ordine che si ricerchi di lei; e che appena giunta, sia subito introdotta. *(suona: compare un servo)*. Se madamigella Durville si presentasse.,.

Servo. Ella è giunta in questo momento, domandando di sua madre; ed io mi disponeva ad annunziarla.

Gen. Che entri, che entri subito. *(il servo parte.)* Desiderate di restar sola, o volete che io pure?...

Mar. Oh no; anzi desidero che voi stesso, generale... in mia presenza...

Gen. Come volete. *(fra sè.)* Tanto meglio. *(forte.)* Eccola.

SCENA III.

Adele e detti.

Adele (entrando). Signor generale, perdonate. Io credeva di essermi fatta aspettare; ed invece...

Gen. (*prendendola in parola*). Ed invece eravate voi che si aspettava.

Adele Io! (*guardando prima intorno, poi la madre*).

Gen. Sì, voi, ed anzi vi prego di volervi assidere... qui... (*le porge da sedere fra lui stesso e la madre*). Figliuola mia... (*movimento di Adele*) Quantunque l'ingiustizia degli uomini vi abbia privato del vostro povero padre, non vi sia ingrato di sentirvi chiamare da me col nome di figlia. È un desiderio, è un voto del mio cuore... E poi, io ho un unico figlio che lasciava già il vecchio padre per recarsi in contrade remote, ostili, per cercarvi fama, gloria, e fors'anco la morte. Scampato a questa, era ritornato alla casa paterna protestando la sua carità di figlio per essa, ed il proposito di non abbandonarla mai più. Ed ora d'un tratto egli riparla di partire, di lasciarmi di nuovo...

Mar. Davvero!

Adele (*vivamente*). Come! Gustavo... vostro figlio riparte, abbandona nuovamente suo padre, la casa... gli amici? E perchè?... Chi lo sospinge?...

Gen. (*piano, guardando Adele*). L'effetto non poteva mancare. Seguitiamo. (*forte*). Chi lo sospinge, chiedete voi? Una nobile ma sventurata passione fu motivo alla sua prima partenza. Indi la causa medesima ed una lusinghiera speranza lo ricondussero al padre. Ora sembra essergli mancata anche questa: e l'occhio paterno discendendo nell'intimo del suo cuore, vi legge un

affetto mal corrisposto, un amore senza speranza... che lo sospingono a disperato partito; e gli fanno abbandonare la patria, la sua casa... la vita!

Adele (*non potendosi più padroneggiare*). Ma che egli resti; che egli sia felice... che egli giunga a possedere l'oggetto de' suoi voti... E padre avventuroso di avventurosa prole, che esso consoli la vecchiezza, e ricambi l'affetto del suo genitore... Se nulla potessero sopra di lui i suoi amici, ditelo. Ma da chi altri che da lui potrebbe dipendere il suo avvenire?

Gen. (*prendendola a volo, risoluto e pronto*). E se dipendesse da voi?... Se voi poteste ogni cosa per lui... per me... per tutti?

Adele Che volete dire?

Gen. (*rincarando*). Sì; da voi dipende ora di togliere un vecchio padre al dolore ed all'abbandono, un figlio alla disperazione, la madre vostra ad una miseria desolata, e voi medesima da una situazione difficile, pericolosa anche, qualora voi rimaneste sola a sopportarla, senza guida, e senza appoggio. E ciò facendo, voi adempireste pure a un desiderio, alla volontà del vostro povero padre, ai voti di un vecchio quale io mi sono, e soprattutto a quelli del vostro cuore... Del vostro cuore sì, che vi ha sempre parlato, e vi parla potentemente pel mio Gustavo, come il suo per voi. Ora se voi gli donaste già il cuore, potreste ora ricusargli la vostra mano?

Adele La mia mano!...

Gen. La vostra mano, che io vi chieggo espres-

samente per lui, come la chiesi poco fa a vostra madre... allo scopo di unire i nostri nomi, le nostre sorti, i nostri interessi, e di far tutti paghi.

Adele (*volgendosi quasi supplichevole alla madre*). Madre mia...

Gen. (*prevenendo*). Vostra madre acconsente ove voi acconsentiate, voi a cui ella lascia libera la scelta. Che rispondete?

Mar. Figlia mia... (*accostandosele.*) se io non potei e non volli per mia parte respingere una mano che si stendeva a nostro scampo in modo così liberale, così delicato, fu per amore, per sollecitudine di te sola. Ma io rimisi il tutto, come rimetto, al tuo arbitrio. Scegli liberamente... Io sono disposta a tutto, meno che al tuo sagrifizio.

Adele (*estremamente passionata*). Mio Dio! Voi parlate di sagrifizio... Ma qual sagrifizio maggiore di quello di chi rinuncia a quanto ha di più caro al mondo, a suoi affetti, alle sue speranze, a tutto!... E questo appunto è il sagrificio che io faccio rifiutando la vostra proposta. Iddio mi legge nel cuore: e voi pure vi potete leggere. Ora basta; non obbligatemi a spiegarmi di più. Abbiate riguardo allo stato mio. Perchè chiamare altri a sopportarlo con me, e per me?...

Gen. Ma voi per tal guisa volete, invece, sacrificare insieme con voi una madre tenerissima... e altri eziandio che non potete negar di amare, e che del pari vi ama, e anela di dividere con

voi le vostre pene; e per tal fine egli altro non chiede che un titolo di più, ond'esservi compagno, scudo, sostegno in faccia al mondo. E voi potreste respingere l'offerta?... (*Adele alza gli occhi al Cielo; poi li abbassa, e tace. Il Generale con subita risoluzione*). Vedremo ora se vi darà l'animo di rifiutarla innanzi a lui. (*suona il campanello, il servo esce*).

Adele (*scuotendosi, e interrogando cogli occhi il Generale.*) Che fa egli?...

Gen. (*al servo a mezza voce*). Dite a Gustavo, che lo attendo qui subito. (*il servo parte. Fra sè*). Il colpo non può fallire.

Mar. (*intervenendo per por fine alla cosa*). Signor generale, non abuseremo più oltre della vostra generosità... Spero che comprenderete il motivo; e vorrete quindi perdonarmi... Intanto, signor generale, permettete che vi leviamo l'incomodo... (*fa atto di andarsene*).

Gen. No; anzi restate... ve ne prego... (*guardando ansioso verso l'uscio*). Ancora una parola... (*intanto Gustavo compare sulla porta*). Avànzati, Gustavo.

SCENA IV.

Detti e Gustavo.

Gust. (*dopo aver osservate prima le donne, poi il padre, avanza un passo con incertezza*). Voi mi faceste chiamare...

Adele (*fra sè*). Dio! Egli pure...

Gen. (*a Gustavo*). Sì: fatti innanzi, figliuol mio. (*pronunzia a pause, guardando ora Adele, ora il figlio*). Io ho finora patrocinata la tua causa... come, Iddio lo sa... Certe questioni si trattano meglio da sè, che per via di mandatari... Al diavolo le convenienze, gli usi, le etichette... E poi, la mia età, i miei capelli bianchi male si prestavano alla parte di avvocato, di mediatore... e che so io. (*a Gustavo.*) Or via, dunque, fa da te. Dille tu stesso quello che io forse non seppi esprimere a modo... i tuoi propositi, i tuoi intenti, ciò che speri, ciò che brami... Avànzati, suvvia; e in mia presenza e della madre sua, chiedi tu stesso la mano di Adele. (*pausa. Tutti sono diversamente agitati, massime Adele che tien fissi gli occhi al Cielo, senze parlare*.

Gust. (*avanzandosi timidamente*). Adele! Ciò che abbia potuto dirvi mio padre, non so; ma voi potete ben credere che i miei sentimenti sono perfettamente concordi co' suoi. Io non ho d'uopo di spiegarmi d'avvantaggio... E giacchè l'occasione si porge così opportuna, e così solenne... ah sì, in presenza di vostra madre, di mio padre... in faccia al cielo, Adele!... palesate alfine voi pure il cuor vostro, le vostre risoluzioni... Ciò che vi chiedeva mio padre per me, io ve lo chieggo ora di nuovo... qui... la vostra mano! Consentite voi?... (*in ansiosa aspettativa*).

Gen. (*impaziente e fiducioso*). Ciò non basta a convincervi?... Rispondete.

Mar. (*soccorrendo all' estrema agitazione della figlia*) Figliuola mia, sii calma come sei libera. Hai inteso la proposta che ti vien fatta. Accetti tu?

Adele (*fin qui in preda alla più fiera lotta di affetti, traendo forza dalla sua stessa disperazione*). Ebbene, lo volete?... No. (*dopo ciò quasi vinta dallo sforzo fatto, nasconde il viso fra le mani*).

Gen. (*sbalordito*). No?... Ho bene inteso io?...

Gust. (*reprimendosi dapprima, con calma simulata*). No: ella disse, no... Non avete male inteso. Adele, voi avete pronunziata una parola crudele, una crudele condanna... (*prorompendo*). Meglio così. Non mi resta ora più a prendere che un partito: io l'ho già preso... Addio, padre mio. Addio, Adele... per l'ultima volta. Una fatalità ci divide. Io vado a scontare sott'altro cielo l'ira degli uomini e del destino... Addio! (*parte precipitosamente*).

Gen. Gustavo, dove vai?... Attendi. (*per correre dietro al figlio*).

Adele (*con accento disperato*). Gustavo!... Ah!... *vedendolo scomparire getta un grido; e s'abbandona mezza svenuta nelle braccia della madre*).

Mar. (*al Generale, che si volge al grido di Adele, nella massima confusione*). Perdonate, signor generale... Vedete?... Io sono la più infelice delle donne, delle madri...

Gen. Non più di ciò... Chi l'avesse mai creduto!... Ora, mentre io corro a trattenere mio figlio, provvedete voi alla vostra creatura. (*suona il campanello; compare un servo*). Là, nelle mie stanze... Perdonate se io pure, ma... (*al servo*): Guidate

queste signore nelle mie stanze, e siate agli ordini loro.

Mar. (*traendo seco la figlia*). Figliuola mia... animo: vieni, con tua madre... (*si avviano. Il Generale alla sua volta s'incammina frettoloso dalla parte ove è uscito Gustavo: sulla porta s'imbatte nel Dottore*).

SCENA V.

Generale e Dottore.

Dott. (*sull'uscio*). Dove, generale?

Gen. (*tuttora agitato, anelante*). Avete veduto mio figlio?

Dott. L'ho incontrato in questo momento nel massimo disordine. Povero giovine! Poche parole hanno bastato a farmi comprendere il tutto. Mi sono fatto promettere che nessuna risoluzione egli avrebbe presa senza prima rivedermi. Ed ora io sono da voi...

Gen. (*interrompendo*). Dunque avete saputo?...

Dott. Ho compreso tutto, vi ripeto. E poi, ho visto vostro figlio uscire di qui smanioso: ho vedute, entrando, quelle due donne andarsene per di là in quel modo...

Gen. (*come sopra*) Ma avete saputo che il matrimonio da noi vagheggiato, non si fa più... che mio figlio vuol partire disperato; vuole abbandonarmi per sempre?...

Dott. Ciò che non appresi, indovinai. Mi rincresce del vostro disturbo... (*con sicurezza*). Ma vostro figlio non partirà... questo matrimonio si farà.

Gen. (*sorpreso*). Che volete dire?... (*poi, vedendo il dottore che va intorno osservando come per assicurarsi che nessuno li ascolti*). Che! Forse qualche mistero?...

Dott. Sì!... Un mistero che stava qui da due anni sepolto; che mi straziava l'anima; e che più volte... Ma suonò finalmente l'ora; ed oramai la giustizia di Dio lo vuol disvelato per mia bocca.

Gen. (*come sopra osservando il dottore*). Ma io non so... non vi capisco...

Dott. Io mi dirigeva già a casa vostra per preparar voi prima d'ogni altro alla rivelazione di un tale mistero, quando m'incontrai in vostro figlio. La sua vista sola mi palesò abbastanza quello che si passava qui dentro. Ed ora non solo mi è permesso; ma anzi imposto di non più tacere, di scoprire ogni cosa.

Gen. (*sulle brage*). Parlate, dunque; dite...

Dott. Io vengo a voi, generale, che aveste mai sempre sacra la memoria di Ricardo Durville, del povero giustiziato... e che serbaste fede, interesse, amore alla infelice sua famiglia. Nè a ciò v'indusse un sentimento soltanto di pietà, di generosità, ma la fede che sopravisse inalterata nell'animo vostro della innocenza di lui. Or bene, sì; (*con esaltazione.*) l'autore del miserando caso, il vero colpevole della morte del banchiere Du-

rand, sfuggì alle mani della giustizia... Questa amministrata dagli uomini commise una vendetta di sangue. Durville era innocente! Io ne ho la prova irrefragabile delle mie mani.

Gen. Che ascolto! Sarebbe proprio vero?...

Dott. Se è vero?... Io sono qui appunto per provarvelo.

Gen. E da quando veniste voi in possesso di tanta certezza?

Dott. Sei mesi, all'incirca, dopo la morte miserevole del povero Durville.

Gen. E vi taceste fino adesso!

Dott. È questo per l'appunto il mio segreto. Ascoltatemi. Vi ho detto che l'assassino vero di Durand era sfuggito alle ricerche della giustizia. Or bene: vi ricorderete, quando io, in qualità di medico addetto alle carceri ed ai penitenziari di Tolosa, avevo sotto la mia cura ordinariamente la maggior parte di coloro che scontavano quivi la loro pena. Era una sera del 16 ottobre del 1853; ed io sfiduciato, e scrollando il capo, mi ritraeva dal letto di un infermo che consunto da lenta febbre non lasciava più alcuna speranza. Se ne avvidero i suoi occhi intenti in me, che brillarono allora di luce insolita, accusando ancora un resto di vita: e più coi cenni che con le parole mi richiamava presso di lui. Non mostrava nè rassegnazione nè sgomènto: pareva preoccupato da un grave pensiero. Mi fece sedere vicino a lui per evitare che altri ci ascoltasse, e raccolte le poche sue forze, mi disse:

Prima che venga il prete ad importunarmi coi suoi terrori, e con le sue promesse, io ho bisogno di confessarmi da voi, Dottore... Io ho fiducia in voi soltanto; e voi mi ascolterete, anche nell'interesse di persone che vi stanno a cuore. Io so che una degna famiglia è ora immersa nel lutto, ed in istrettezze, piangendo il proprio padre, che fu condannato a perdere la vita sul patibolo. Intendo parlare del signor Riccardo Durville. Ebbene? Ebbene: il signor Durville pagò un delitto non suo: esso era innocente pur del pensiero. Io posso additarvi colui che portò la mano omicida sopra Anselmo Durant. E chi mai? Io stesso... A questo punto io lo fissai vivamente, e gli strinsi macchinalmente il polso, come per accertarmi che la febbre non gli avesse causato il delirio. Esso, tenendo il suo occhio fisso sopra di me, e sfiorando un sorriso amaro: Non vaneggio io, no. Sono io quello, Dottore: io che m'accuso innanzi a voi.

Gen. Possibile! E come mai potè sottrarsi?... Onde il fatale equivoco?...

Dott. Potete figurarvi che il mio primo movimento pure fu, come il vostro, d'incredulità: indi, attratto dalle sue parole mi volsi a domandargli la causa, il modo d'esecuzione, e poscia, lo scampo, l'equivoco incorso, e simili. Egli incominciò allora a farsi torbido, come chi evoca una triste memoria. Ad un tratto il suo sguardo lampeggiò trucemente, e scattando come una molla compressa, sclamò: L'ignominia si lava

col sangue! Chi v'insidia il vostro onore vi pone in mano il coltello per vendicarlo. Il signor Durand portò l'infamia nella mia casa; mi tolse l'onore; ed io gli tolsi la vita... Se io gli avessi domandato palesemente soddisfazione, egli non avrebbe accettato di battersi con me; io era un povero diavolo, ed esso un ricco banchiere; e poi, io non voleva fabbricare la mia vergogna. Egli mi offese a tradimento; ed io a tradimento lo uccisi!... Detto ciò con gran veemenza, ricadde sul letto estenuato di forze. Soccorso in tempo, riacquistò la conoscenza e le forze: e vòltosi senz'altro a me di nuovo, continuava: Voi vorrete ancora una prova di quanto io vi asseriva; ed io sono pronto a darvela, e per ciò anzi vi richiesi, ed a riporla nelle vostre mani.

Gen. Davvero?

Dott. La morte di Durand, del seduttore di mia moglie, (è sempre il prigioniero che parla) era decisa nel mio cuore, deciso il giorno e l'ora. In quel giorno, 27 ottobre del 1851, giunto il momento designato, alle cinque circa della sera io mi posi in agguato alla volta del viottolo che, abbandonando la strada maestra, conduce diritto alla piccola villetta che s'incontra appena uscita la porta di Tolosa per Montalbano. In quella villetta, condotta da una signora straniera, tutte le sere, lungi dallo sguardo della polizia, si aduna una eletta di giuocatori; e fra questi il signor Durville ed il banchiere Durand: quegli, a

quanto intesi poi, infelicissimo al giuoco, questi invece grandemente favorito dalla sorte. Postomi così in aguato, io m'era disposto ad aspettarlo tutta o gran parte della notte: ma, con mia sorpresa, dopo una mezz'ora appena, io vidi uscire alcuno dalla villetta, disegnarsi un'ombra nell'oscurità, e approssimarsi a lenti passi. Era egli stesso che veniva solo nella mia direzione; il cuore me ne avertì: e lo riconobbi. Giunto a due passi, me gli avventai contro con un colpo: egli non gridò, ma dato un passo indietro, portò rapidamente la mano in seno come per cercare un'arma: io però non gli diedi il tempo, e con un secondo colpo gli giunsi al cuore; ond'egli cadde senza proferir parola... Fino a quel momento io non aveva avuto altro pensiero che di togliere dal mondo Durand, il mio offensore: ma appena consumato il delitto, mi si affacciarono alla mente tutte le conseguenze, posto che un accidente mi avesse mai scoperto, tradito alla giustizia, ed obbligato a fuggire, lasciando nella miseria un unico figlio, debole ed infermo. Ed allora fu che, quasi istintivamente e mio malgrado, seguendo la mano di lui, penetrai colla mia nelle sue tasche, e vi estrassi un bel pajo di pistole, ed un portafoglio ben pieno e pesante. Il passo quindi di persona che si avvicinava frettolosa verso di me, mi spinse a cercare scampo nella fuga: e nel fuggire mi caddero dalle mani una pistola, e delle carte. Quella persona poi, giunta sul luogo, mise un grido, e scoprendo

me fra l'ombre, e presomi certo per l'assassino, mi esplose contro un colpo di pistola, che forse aveva raccolta da terra, ma non mi colse, nè impedì che io fuggissi, e mi salvassi.

Gen. Ah... Quell'esplosione... quel portafogli... quell'arma... su cui si fabbricò quel cumulo di accuse e d'imputazioni, onde il misero Durville fu tratto avanti ai giudici, dichiarato colpevole e condannnto... Non è vero?

Dott. Sì, quelli; e che ora staranno a provare, viva Iddio! il contrario.

Gen. Il cielo lo volesse! Ma proseguite, dottore, proseguite.

Dott. Pietro Bourdier, dopo consumato il misfatto, perseguitato dal rimorso e dalla paura, lasciava la Francia, traendo sua moglie, che poscia cacciò da sè e la seppe morta in breve di miseria e d'angoscia. Nè questo solo contribuiva ad avvelenare la sua vita; ma più ancora un fanciullo, che esso aveva avuto da quella donna, che pure amava, cagionevole di salute in modo da far temere ad ogni istante della sua vita. Un accidente gli fece conoscere la imputazione che pesava sul povero Durville; e poscia la condanna del medesimo. Ritornato in Francia, tristo, irritabile, manesco, al primo alterco che gli avvenne in pubblico ferì il suo avversario, e si lasciò prendere e tradurre in carcere; disperato soltanto di doversi dividere dall'unico figlio, infermo, senza appoggio ed assistenza. Ferito egli pure, cadde ammalato. Io lo co-

nobbi; lo tolsi in cura; scopersi le sue piaghe più intime: lo medicai; lo consolai. Mi presi pensiero anche del figlio, e questo mi valse la sua confidenza. E diffatti in quel solenne momento egli mi diceva: « Credete voi che la paura della morte, dell'infamia per me, m'abbia trattenuto fin qui dal costituirmi reo alla giustizia per salvare altri, o riabilitarne almeno la memoria? Oh no, per me, no! ma per quell'unico figlio, il quale, finchè vive, non deve per Dio! sapere mai di esser figlio di un assassino!... Io vi dissi (soggiunse) che avrei posta nelle vostre mani la prova del mio misfatto: e lo ripeto; e non mi ritratto: ma ad una condizione soltanto. E per questa io richieggo da voi, o dottore, la vostra promessa ed il vostro giuramento. » Dite pure. « Io ho pochi istanti ancora da vivere: ed a quel povero mio figlio non può rimanere che una vita inferma e breve; forse di mesi... forse di giorni: oh non m'illudo. Voi giurate, dottore, che vi prenderete cura di quel fanciullo come di un figlio vostro: che per quanto valga l'arte vostra, voi gli allevierete, gli prolungherete la vita; e che fintanto che esso pure non sia morto... ponete ben mente... fintanto che esso non sia morto, voi non paleserete ad anima viva il geloso segreto commesso alla vostra fede. Io so che nessuna considerazione, nessun rispetto potrebbe farvi mancare alla data parola. Giurate dunque. » Esitai un istante; poi, quantunque

sentissi qual crudo obbligo io mi imponessi: « Io giuro! » replicai. Allora esso, sicuro e soddisfatto, mi additò il modo e mi mise sulla via ond'io potessi venire, siccome venni, in possesso degli oggetti che attestano il suo delitto, come servono a stabilire l'altrui innocenza. Egli adempì, prima di spirare, alla sua promessa; ed io soddisfeci alla mia. Quel fanciullo consunto da morbo organico si struggeva a poco a poco, come face che si spegne al mancare dell'alimento.

Gen. Quel fanciullo che voi curavate con tanta assiduità?

Dott. Sì, quel fanciullo, il mio piccolo infermo, è morto due ore or sono... Allora io mi levai; rivolsi gli occhi al cielo, adorando la sua imperscrutabile giustizia; e dissi a me stesso: il tuo còmpito è finito. Ora io sono libero: or ora posso parlare. Finalmente! Io posso ora proclamare altamente la innocenza di Riccardo Durville, non solo, ma eziandio provarla!

Gen. Provvidenza divina! Ma queste prove? questi oggetti?...

Dott. Voi accennavate testè ad un portafogli che fu arma potentissima in mano degli accusatori di Durville.

Gen. Si provava infatti, che l'assassinato Durand era in quella sera stessa possessore di un ricco portafogli, che non venne più trovato, dopo morto, sulla sua persona. Si diceva che in quel portafogli, oltre una sufficiente somma di da-

naro, si contenessero lettere, obbligazioni, e cambiali anche, che riguardavano Durville, per ingenti somme di cui esso andava debitore a Durand. Da ciò si argomentava la causa in Durville a sbarazzarsi del suo creditore, per impadronirsi di quel portafogli, e non tanto del denaro, quanto delle cambiali che assorbivano quasi intiero il suo patrimonio. Aggiungevano fede il contegno da qualche giorno inquieto ed agitato di Durville, ed alcune acri parole che si dicevano da lui scambiate con Durand quella sera stessa al ridotto e alla tavola del giuoco: e inoltre l'avere Durville seguito Durand appena uscito di quel luogo; il colpo di pistola che s'intese poco stante; lo smarrimento di Durville côlto dalle guardie sul luogo dell'assassinio; le macchie di sangue che lo insudiciavano; e più ancora una pistola che gli rinvennero tuttavia in dosso, che si chiariva appartenuta allo stesso Durand...

Dott. Sì; ma voi ricorderete altresì ciò che il misero Durville sostenne mai sempre a viso aperto innanzi a' suoi giudici; e che oggi viene luminosamente comprovato. Egli usciva quella sera dietro Durand per un convegno che si erano dato; e fatalità volle che non uscissero insieme. Un gemito lo percosse, ed egli accorrendo vide un uomo steso al suolo ed un altro che fuggiva. Lo inseguì, inconsapevole e per istinto, e vista una pistola in terra la raccolse, e quantunque a dubbia distanza, la esplose

contro colui che s'involava. Fallito il colpo ed avvistosi che non poteva raggiungerlo, retrocesse verso il moribondo, e al debole chiarore lo riconobbe per Durand... Raccapricciò: si chinò al suolo, lo abbracciò, lo sostenne, quasi tentando di richiamare in quel corpo esanime un soffio di vita. Indi si alzò; confuso, senza fiato, senza forza, quasi presago del suo avvenire, e del sospetto che poteva pesare su lui se lo coglievano in quel luogo; vagò smarrito, incerto se dovesse correre al primo corpo di guardia, o involarsi di quivi inosservato e fuggire. E già s'appigliava istintivamente a questo secondo funesto partito. Ma, in quella, le guardie accorse al primo scoppio di pistola, lo incontrarono, lo rinvennero in quello stato; lo perquisirono; gli trovarono in tasca una pistola di fresco esplosa,.. che inavvertentemente s'era riposta nell'abito; scopersero le macchie di sangue sul suo vestito: e lo arrestarono... La convinzione dei giudici fu poscia portata al colmo, quando fu avvertita la mancanza del portafogli che portava seco Durand e che molti testimoni gli avevano visto e che si provava contenere, oltre il danaro, le obbligazioni e le cambiali di Durville. Si trovò in ciò la causa impellente al delitto; e si arguì che lo stesso Durville fosse il rapitore del portafogli, e che per questo avesse ucciso Durand.

Gen. E queste prove, quantunque in apparenza convincentissime, condussero que' giudici, in buona fede, a condannare un innocente!

Dott. Un innocente, sì! Ora lo posso dire; lo posso provare. Il suo smarrimento, le macchie di sangue, ora tutto è spiegato. La pistola perquisita!... Eccone la compagna *(estrae la pistola, e man mano gli altri oggetti, che il Generale esamina avidamente.)* che portava in dosso Durand. Il portafogli!... Eccolo; con entro ancora le obbligazioni di Durville, e con una lettera che spiega come fra loro ogni cosa fosse per comporsi all'amichevole, per il che si erano dato convegno in quella sera, ed in quell'ora che Durand rimase ucciso. Ecco... sì, vedete, osservate... Tutto questo sarà in breve palese alla giustizia... la memoria di Durville sarà vendicata!

Gen. Sì, per certo; lo giuro al cielo!

Dott: Oh quanto mi è toccato di soffrire! Io sapeva che con una sola parola avrei potuto versare in due cuori un immenso conforto; arrestare le mani rapaci del fisco... ed ero costretto a tacere! Un giuramento mel vietava: ed anzi in forza di questo giuramento mi correva l'obbligo di allontanare, quant'era in me da loro il momento di tanta consolazione. E l'obbligo mio l'ho fatto... Mi scoppiava il cuore; ma l'ho fatto. E d'ora innanzi con lo stesso zelo, con la coscienza medesima io mi voto alla memoria del defunto Durville, alla causa di queste infelici.

Gen. Ed io sono con voi. Quanto possano le mie relazioni, la mia influenza, poi la luce del vero,

il linguaggio della giustizia... tutto sarà posto in opera, ve lo giuro. Ricorreremo, se occorre, a' piedi del sovrano; e giustizia sarà fatta.

Dott. Intanto si pensi di salvare ciò che si può, e di assicurare l'esito. Vostro figlio...

Gen. Esso è partito di qui risoluto di abbandonarmi...

Dott. A me però promise, come vi dissi, di non risolversi a nulla prima che io lo rivedessi. Egli non partirà certamente, allorchè gli sia noto come questo improvviso ed inopinato accidente abbia creati dei nuovi rapporti fra lui e l'oggetto delle sue affezioni. Egli può, anzi deve sperare che si rèalizzino le sue speranze, e che possa oggimai aver effetto questo matrimonio, che la mano della morte pareva avesse sciolto per sempre, e che ora per le stesse arcane vie si riannoda. Ed anzi a lui stesso si lasci il cómpito di condurre legalmente a termine la cosa: e sia questo un nuovo titolo al cuore ed alla mano di Adele Durville... *(guardando dentro.)* Eccolo in punto. Non mi ha ingannato: egli è avviato a questa volta.

Gen. *(con sollecitudine).* Voi gli communicherete ogni cosa, dottore; voi lo persuaderete; voi lo arresterete. Oh fate che io vegga se nella mia tarda vecchiezza io sia riserbato ad ammirare gli arcani decreti della provvidenza, e se debba esser grato a voi, dottore, di quanto non lo fui ad alcuno in questo mondo.

Dott. Non a me, no, generale; ma a quella prov-

videnza che avete testè nominata: il merito è tutto suo.

SCENA VI.

Gustavo e detti.

Gust. (*turbato nel volto, fermandosi un istante sull' uscio, poi avanzando risoluto.*) Padre mio, dopo quanto avvenne... voi lo vedete, a me non resta che prendere congedo e chiedervi la vostra benedizione.

Gen. Ma voi prometteste di rivedere, di trattenervi prima col dottore...

Gust. Io sono pronto...

Gen. Egli... crede di potervi persuadere a restare...

Gust. Ma come?... Quanto?...

Dott. Venite meco; e lo saprete. (*Gustavo alzando le spalle s' induce a seguirlo; il Dottore lo lascia passare innanzi; e rimasto indietro, scambia alcuni cenni col Generale che lo prega con gesto supplichevole.*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

In casa di Marianna, come nel primo Atto.

SCENA PRIMA.

Marianna è seduta da un lato, lavorando silenziosa e mesta; Adele dall'altro; il suo lavoro riposa negletto accanto a lei; essa poggia il capo sulla palma, in atteggiamento doloroso. Francesco entra.

Fran. (*le osserva con grande interesse, poi alzando gli occhi al cielo*) . . . E tutti i giorni sono gli stessi... Nè un raggio di luce, nè una speranza mai. Sempre notte, sempre dolore... (*si accosta a Marianna.*) Signora, il dottor Clement chiede se può entrare.

Mar. (*scuotendosi.*) Il dottore... Sì, che entri... che entri pure. (*Francesco getta su loro uno sguardo di compassione, e parte.*)

SCENA II.

Dette e il Dottore.

Dott. (*entrando.*) Scusate... (*vedendo Adele che non si è scossa, s' accosta a Marianna, e le dice a mezza voce.*) Signora Marianna, fate di abbandonare un istante vostra figlia.

Mar. (*a mezza voce al Dottore*). Ella è sofferente... Volete prima interrogarla?

Adele (*che in questo momento s' è voltata ed ha côlto il Dottore parlando all' orecchio della madre, fra sè*) Il dottore ha un segreto per me; me ne sono accorta: lo scoprirò.

Mar. (*che intanto s' è accostata alla figlia amichevolmente.*) Figliuola, il dottore vuol chiederti notizie della tua salute.

Dott. (*che si è accostato esso pure.*) Ma voi oggi vi sentite meglio dell' ultima volta.

Adele (*quasi macchinalmente*). Sì, un po' meglio.

Dott. (*cercandole il polso.*) Mi sembrate eziandio più calma.

Adele (*come sopra.*) Sì, più calma.

Dott. Ed è appunto di calma che voi avete sommo bisogno, e di speranza in un miglior avvenire.

Adele Oh sperare... che dite voi? Sperare... Questa parola vi sfugge incautamente dalla bocca: ella è oggimai una crudele illusione.

Dott. Perchè?...

Adele Io aveva una speranza sola: quella di poter chiudere in seno il mio dolore, di non chiamare altri a parte della mia trista sorte... Ora, anche questa mi fu tolta. Io sono causa di affanno anche agli altri... di desolazione, di lutto agli amici; d'infelicità a quelli stessi a cui ci legavano affetto e gratitudine insieme.

Dott. Che volete voi dire?

Mar. Ella vuole alludere alla famiglia del generale Darimont. Il signor Gustavo è egli ancora partito?

Adele (*con sollecitudine.*) Ah ditelo. È egli partito? Ha abbandonato la casa, il padre?...

Dott. Sì; egli è partito . . . Ma ritornerà, ne sono certo, a consolare il vecchio suo padre, a conservare, a prosperare la propria famiglia.

Mar. Dio lo volesse!

Adele Ah sì, piacesse al cielo! Per tal guisa solamente io potrei perdonarmi il male che involontariamente ho recato ad altri. Forse in quel momento ho pensato troppo a me stessa... Non pensai a te, madre mia, che condannava così al dolore, alla miseria. Ma tu mi hai perdonato, non è vero? Tu hai compreso il mio cuore... Ah dimmelo: altrimenti mi parrebbe di essere riprovata anche dal povero padre mio; e sarei troppo, ah troppo infelice!...

Mar. Figliuola, che mai dici? Perdonarti! E di che! Tu mi avrai compagna in tutto; tu unico bene che mi trattenga in vita... Ma tu sei commossa, alterata: il Dottore ti ha raccomandata

la calma: entra dunque nelle tue stanze, e lascia che io ti accompagni. (*entrano*).

SCENA III.

Dottore solo.

Dott. (*seguendole cogli occhi.*) Povere creature! Una consolazione vi aspetta: e se vi si ritarda, non l'avrete però meno. L'indole estremamente sensibile della giovane ci ha condotti al partito più saggio, quello di non palesarle subito nè direttamente la cosa. Poteva riuscire funesto. Converrà predisporre la madre, ora che il risultato non può mancare. Nel mio breve soggiorno a Parigi io feci tutte le pratiche e presentai personalmente tutti gli schiarimenti che la giustizia richiedeva. Ora Gustavo Darimont prosegue alacremente l'opera che deve condurre alla riabilitazione della memoria, del nome e della famiglia Durville. E già a quest'ora lo scopo è pressochè raggiunto; e Gustavo di giorno in giorno, forse oggi stesso, potrebbe esser qui, come non ha guari ne faceva avvisati. Il generale perciò si è assunto l'incarico di annunziarlo fino da oggi alla vedova. Oggi è il giorno destinato; ed io non feci che prevenirlo, al fine di preparar l'animo di lei. Ma, eccola di ritorno.

SCENA IV.

Detto e Marianna.

Mar. Dottore, siate sincero. Che cosa disse, che pensò di noi il generale, dopo quel malaugurato giorno, dopo la ripulsa di Adele, dopo la partenza del figlio? Egli è nostro creditore...

Dott. (*interrompendola.*) Egli è vostro amico, il vostro migliore amico: e tale si pregia di mostrarsi tuttavia. Ve ne ha date delle prove; e ve ne darà, siatene certa.

Mar. E che potrebb'egli fare di più per noi? E che altro potremmo noi chiedergli?

Dott. Non preoccupatevene, ve lo ripeto. Del resto, signora Marianna, il generale provocò quella spiegazione, imprudentemente forse, ma pure in buona fede. Egli si rese ben conto del contegno di vostra figlia in quell'istante; e la giustificò da sè. E, di vero, finchè continuava quella condizione di cose... Ma se mai accadesse...

Mar. (*con ansietà*) Che cosa?

Dott. (*reprimendosi, fra sè.*) Questo non ispetta peranche a me; prudenza ancora per poco. (*forte a Marianna.*) Udrete dalla bocca del Generale medesimo quanto esso intende di communicarvi e di proporvi, se voi gli accorderete un colloquio, che esso vi domanda qui, nella stessa vostra casa.

Mar. (*sgomentata.*) Il Generale!... Qui!...

Dott. Sì, egli stesso.

Mar. (*come sopra.*) Ma voi sapete forse perchè egli venga; e di che si tratti. Dopo quel giorno comprenderete il mio turbamento...

Dott. Non avete di che: tranquillatevi. (*per tagliar corto.*) E poi, io non ho fatto che precederlo. Esso può presentarsi qui di momento in momento. Vorreste voi negargli la casa vostra?

Mar. Oh no, giammai... (*con qualche amarezza.*) E poi, questa casa che voi chiamate casa nostra, non può dirsi ormai casa sua?...

Dott. Bando a questi pensieri. (*vivamente.*) Si dice che il cielo non è per gl'infelici: ma non avviene sempre d'un modo. Egli forse vi prepara un inatteso conforto,.. un compenso...

Mar. (*smaniando*). Oh! Dottore, Dottore...

Fran. (*annunziando.*) Il signor generale Darimont.

Dott. (*piano.*) È venuto in tempo; io mi sentiva scoppiare.

Mar. Introducetelo subito. (*al Dottore con isgomento*) Dottore, resterete voi qui?... Promettetemelo.

Dott. Conviene che restiate sola col Generale. Io non mi allontanerò di molto; ve lo prometto. (*entra il Generale. Il Dottore partendo lo saluta, non senza un atto d' intelligenza fra loro.*)

SCENA V.

Marianna e Generale.

Gen. Signora Marianna, io ho osato di presentarmi a voi. Dovete scusare...

Mar. Che dite, signor generale! Voi vi siete degnato di venire in questa casa... che è vostra.

Gen. (*prontamente.*) Non di ciò. Sarei troppo ardito se vi domandassi notizie vostre e di vostra figlia?

Mar. Mia figlia... Voi sapete come ella sia oltremodo sensibile ad ogni scossa, e...

Gen. Volete alludere a quanto avvenne, giorni sono, in casa mia... Fu una mia imprudenza; ma, credetelo, signora, io ne fui dolentissimo per voi...

Mar. Signor generale, io era ben lungi dal voler rammentar ciò...

Gen. Lo credo. Ma sono io stesso che lo ricordo; perchè anche da ciò vi sia manifesto che per questo soltanto io ne serbo spiacevole memoria, non per altro che potesse risguardare la mia suscettività e il mio amor proprio offeso. Un sentimento più nobile, più delicato mi costringeva ad ammirare, pur compiangendola, e ad approvare il contegno di vostra figlia,

nell'atto stesso che ella pareva venir contro alle mie proposte, a' miei desideri.

Mar. (*con espansione.*) Voi siete ben generoso, signor generale; ed io vi ringrazio anche per la mia Adele.

Gen. Non generoso, ma giusto. Il vostro stato presente, l'abnegazione spontanea, il sacrificio di vostra figlia, erano degni, lo ripeto, di ammirazione insieme e di compianto. Ma se questa situazione venisse un giorno di qualche guisa a variare, capirete bene... (*movimento di Marianna.*) La vostra sciagura è immensurabile, è vero; ma ogni infortunio ha un limite, oltre il quale non gli è dato di trascorrere... e spesso il destino, la provvidenza, si compiacciono di rimediare, almeno in parte, ai loro rigori, ai loro torti, con improvvisi ritorni, con insperati conforti.

Mar. Signor generale, noi possiamo accettare il vostro compianto, i vostri soccorsi, ma non possiamo, pur troppo, dividere le vostre speranze.

Gen. (*raccogliendosi e quasi orientandosi, poi risolutamente*) Signora Marianna! Vostro marito, il buon Riccardo, moriva della morte dei rei, lasciando una eredità di dolori a' suoi superstiti... Non intendo di ritentare la piaga, e passo oltre a dirvi: Immaginate, o signora, che venisse un giorno, in cui non più la voce sola pietosa e soccorrevole di un amico, interpretando i sen-

timenti del proprio cuore, sorgesse a testimoniare, a vostro conforto, la innocenza di vostro marito; ma che l'occhio di Dio che scruta l'intimo dei cuori, penetrando in quello dell'assassino di Durand, ne scoprisse il misfatto, e con lo stimolo dei rimorsi lo agitasse così, che quegli, nell'atto di abbandonare la vita e di presentarsi al suo giudice supremo, s'inducesse a svelare sè medesimo, a certificare l'innocenza altrui, di vostro marito, a constatarne l'ingiusta condanna ed a produrre le prove di tutto ciò e del suo delitto... Che dopo ciò si levasse la voce, la coscienza popolare, a reclamare, ed il governo si mostrasse pronto a concedere la riabilitazione della memoria del misero giustiziato, e a risarcirne per quanto è in lui la famiglia... così che queste vostre nere vesti stessero a dimostrare un infortunio bensì, ma non un'ignominia, a piangere non un infelice colpevole, ma un povero martire ingiustamente colpito, ma puro oggimai avanti agli uomini e a Dio... in tal caso... *(il Generale pronuncerà queste parole a pause, con passione crescente e secondando l'effetto che producevano man mano sopra Marianna, da cui non avrà mai staccati gli occhi; mentre questa sorgendo grado grado da sedere, esterrefatta, trasognata, farà scorgere tutte le sensazioni che va provando.)*

Mar. *(tuttora smarrita, comprimendosi il petto e squadrando intorno.)* Che è mai questo... mio

Dio!... E sono io che ascolto?... E siete voi che mi dite... (*riscotendosi.*) Dunque il vero assassino di Durand?...

Gen. (*sempre fisso lo sguardo in Marianna, come sopra*) È scoperto. Il dottor Clement fu quello che raccolse la confessione di quello sciagurato al suo letto di morte.

Mar. (*come sopra.*) Il dottore... Ma come? E le prove, avete detto?...

Gen. Le prove furono pure consegnate in mani di lui, che le ha già depositate in quelle della giustizia. Sarebbe lungo il dirvi come andò la cosa. Ma dopo ciò, dopo che, redenta la memoria di vostro marito, saranno ridonate a voi insieme con la fama, col suo nome integro, santificato anzi dal suo martirio, saranno ridonate, io dico, anche le vostre sostanze... allora non potranno esservi più ostacoli alla felicità de' nostri figli?

Mar. Ah, che mai mi chiedete?.. E che posso rispondervi io?... La mia testa è ardente, sconvolta... Ma come tutto ciò si rese noto? Come potè giungere infino al pubblico?..

Gen. Signora, ricomponetevi. Io non poteva ingannarmi sull'effetto che avrebbe su voi prodotta una tale improvvisa ed insperata notizia: come non m'ingannai del pari contando sulla forza del vostro amore di madre, e di sposa, onde io m'indirizzai a voi piuttosto che a vostra figlia, o ad entrambe in una volta. E nep-

pure io volli annunciarvi prematuramente l'accaduto; giacchè, sappiatelo, è circa un mese che si potè rivelare la cosa, e far uso delle prove ottenute. Oggi l' affare pende avanti a quegli stessi tribunali che pronunciarono già la condanna di Riccardo Durville, e che ne proclameranno l'innocenza *(movimento di Marianna)*. Sì, perchè le prove furono poste già in loro mani: mio figlio Gustavo è là per questo. E l'opinione pubblica di tutta la Francia e la stampa parigina in ispecie, si occupano vivamente di questo; e basterebbero ad esercitare, ove d'uopo fosse, una pressione sui giudici e sul governo. Prima di venire da voi, volli averne una prova manifesta, un saggio da potervi presentare: e se vi sentite abbastanza forte, eccovela: leggete. *(estrae un giornale offrendolo a Marianna.)*

Mar. *(s'impossessa del foglio prima che il Generale abbia potuto spiegarlo; lo apre con mani convulse, mentre il Generale si adopra ad additarle la colonna precisa; ma nell'atto di gettarvi gli occhi sopra, si sente vacillare; e restituendo il foglio al Generale)* Il cuore non mi regge... Prendetelo, ve ne prego; e leggete.

Gen. *(leggendo)*. « Una notizia tanto grave quanto « inaspettata attira presentemente tutta l'atten- « zione, eccita gl'interessi, e commove gli animi « di tutta la Francia. Tre anni or sono, il ban- « chiere Anselmo Durand veniva proditoriamente

« assassinato, di nottetempo, uscendo da una
« casa da giuoco, presso le mura di Tolosa. In-
« dizi prossimi, urgentissimi, fecero cadere
« l'imputazione di tale misfatto sopra un amico,
« un compagno dello stesso Durand, sopra un
« onorato cittadino di Tolosa, Riccardo Dur-
« ville: e la condanna che lo colpì, e la pena
« da lui espiata sul patibolo empirono di stu-
« pore e di dolore tutto quanto il paese. Per
« ben tre anni il mistero coprì d'un velo
« quel tragico caso, e lasciò una famiglia in-
« consolata nel dubbio, nell'ignominia, nella di-
« sperazione. Ma ecco che improvvisamente si
« è scoperto il vero assassino di Durand. Il
« miserabile al letto di morte ha confessato il
« suo delitto, somministrando alla giustizia le
« prove palpabili delle sue rivelazioni. La giusti-
« zia degli uomini si mostrò anche una volta
« fatalmente fallace. Ma ora la luce è fatta; e
« la giustizia medesima ha modo di riparare,
« almeno in parte, il suo fallo. Noi affrettiamo
« coi voti il giorno, il momento in che una
« desolata famiglia sia racconsolata, restaurata
« nel suo grado, nella sua fortuna, che un
« nome onorato venga redento; e solenne, come
« la condanna, sia la riparazione, onde si pro-
« clami che Riccardo Durville era innocente! »

SCENA VI.

Detti, Adele, poi Francesco.

Adele (*comparsa in iscena al principiare della lettura, attratta dalla lettura stessa, è rimasta in fondo ad ascoltare, passando da uno in altro affetto, e cercando di frenare le emozioni crescenti, finchè alle ultime parole non potendosi più contenere, dà in un grido*). Ah!... (*indi si precipita anelante, fuori di sè, verso il Generale e sul foglio che gli strappa di mano, e spiegandolo tremante, convulsa, legge, o meglio ripete le ultime parole*). Solenne come la condanna sia la riparazione, che proclami che Riccardo Durville era innocente!... (*indi delirante*). Innocente! Innocente!... L'avete voi inteso? Mio padre innocente!!... (*gettandosi in ginocchio, e singhiozzando per la gioja*). Dio ti ringrazio!! La tua giustizia è infallibile. Io l'aveva lungamente attesa, e non mi ha fallito!...

Mar. Figliuola mia... tu hai dunque inteso?...

Gen. Essa era là: quale imprudenza!

Adele Sì: io ero là; io ho udito tutto. (*alla madre*). Madre mia, ditemi che non è un sogno il mio... che non è una illusione, una pietosa menzogna... Oh mio Dio! questa è troppa gioja... troppa in una volta... Oh ditemelo che non è un sogno: o al mio risvegliarmi, al suo dileguarsi, io non potrei sopravvivere.

Gen. Sì, è la verità, o Adele: l'ora della giustizia, voi ben diceste, è suonata...

Mar. Il voto più ardente del nostro cuore è adempito. Quinc'innanzi, checchè avvenga di noi, potremo senza mistero venerare, piangere la memoria del povero estinto.

Adele Sì, piangere, pregare insieme, apertamente... *(con islancio.)* e morire di gioja poichè non siam morte di dolore! *(si gettano l'una nelle braccia dell'altra, e vi restano lungamente. Il Generale, commosso, si asciuga una lagrima).*

Fran. *(entra in questo mentre consegnando una lettera al Generale, poi guarda attonito le donne senza parlare).*

Gen. *(scorre in fretta la lettera, e dopo un movimento fra sè.)* Non l'aspettava così presto. *(indi a Francesco, sempre a mezza voce.)* Farai sapere al dottore che ho bisogno di lui prima di vedere mio figlio; e che lo aspetto qui. *(Francesco parte).*

Adele *(sciogliendosi lentamente dalla madre, e rivolgendosi al Generale).* Signor generale, saprete ben perdonarmi. Voi mi avete richiamata dalla morte alla vita. Immaginate quante cose avrei a dirvi, quante spiegazioni a domandarvi... Ma la mia testa arde, la mia mente è confusa, agitata... Come si scoperse il terribile mistero che costò il sangue di due innocenti? Perchè si tacque con noi fino ad oggi?... Siate cortese di volervi spiegare anche con me. Il mio cuore si sente

forte oggimai contro qualsiasi emozione. Ah sì! Se non morii di dolore, non morirò nemmeno per la gioja. Parlate.

Gen. Voi rivolgeste già le vostre grazie al Cielo: e ne avete ben d'onde. Il portento viene da lui. Lo spiegarvi poi il mistero, il come della scoperta, e finanche il perchè dello indugio e del silenzio, a me non ispetta. Ad altri il merito, ad altri la ricompensa che potrà attendersi dal vostro affetto e della vostra riconoscenza.

Mar.
Adele } A chi mai?

Gen. Non vi sarà difficile a indovinarlo, pensando chi vi fu più stretto amico nella sventura, chi vi sovvenne d'opera e di consiglio, chi mantenne fino all'ultimo le vostre speranze.

Adele Dunque voi stesso, Generale... (*in questo il Dottore si presenta sulla porta*).

SCENA VII.

Detti e Dottore.

Gen. (*additando il Dottore*). Non io, ma il dottore Clement, che giunge opportunamente. Venite, dottore: queste signore già sanno tutto; la prova a cui fu sottoposto il loro cuore è superata. (*Il Dottore s'inoltra vivamente, con segni di soddisfazione, e va a stringere la mano affettuosamente*

alle donne). Ora spetta a voi solo di appagare eziandio il loro desiderio, spiegando ad esse i particolari del fatto, che a voi solo in certa guisa appartengono.

Dott. A me solo, no...

Adele (interrompendolo). Io mi sovvengo ora le vostre parole... Ma voi che mi confortavate così spesso a sperare, sapevate voi forse?...

Dott. Sì: il terribile mistero fu rivelato a me prima, a me solo anzi...

Mar. Da molto tempo?

Dott. Da due anni all'incirca.

Adele E perchè mai tacerlo a noi fino ad ora; perchè privarci di una tanta consolazione?...

Dott. Perchè?... Adele, voi vi siete rammentata le parole, con le quali io mi era dato qualche volta a sollevare il vostro animo alla speranza. Ma voi non poneste mente, forse, o non ricordate, l'imbarazzo, il turbamento, lo sforzo che io provava in me, e che trapelava da ogni mio detto?

Adele Ah sì, davvero. E ciò riusciva a commuovere, a turbare me pure, incerta fra il timore e la speranza.

Dott. Or bene; e questo non vi dimostrava ad un tempo tutte le pene che io andava provando a nascondere un segreto che mi pesava sul cuore? A ritardarvi un immenso conforto, che tosto o tardi vi attendeva?... Io che avrei dato la mia felicità, la mia vita per affrettarvelo pur di un'ora, di un minuto!

Mar. Impareggiabile amico! E chi potrebbe dubitarne? Ma come potè ciò avvenire? Questo segreto...

Dott. Era tutto mio: il Generale lo sa. La vita di un essere a me affidato stava fra voi e la vostra felicità.

Mar. Quel fanciullo forse?...

Dott. Sì, quel fanciullo che ora non è più... Ma fin adesso alla vostra felicità stessa ostava fatalmente il mio dovere, ed inoltre la santità di un giuramento. Ma poi saprete ogni cosa. Ora conviene anzi tutto, che io vi dia contezza delle pratiche sollecite, incessanti, degli uffici fatti presso le autorità competenti, affinchè la innocenza di vostro padre venisse legalmente riconosciuta, solennemente proclamata, con riabilitazione del suo nome, con risarcimento d'ogni danno alla sua famiglia. E di tutto ciò si è venuti oggimai felicemente a capo...

Mar. Davvero!

Adele Ah padre mio! *(alzando gli occhi al cielo.)*

Dott. *(continuando).* E di questa così pronta risoluzione voi dovete tutto il merito al Generale, ed a suo figlio Gustavo.

Adele Gustavo!...

Mar. Ma il signor Gustavo non era egli partito?

Dott. Sì, ma per Parigi. Colà egli non ommise mezzo veruno, uffici, sollecitazioni, istanze, perchè la verità trionfasse non solo, ma perchè il suo trionfo e la dovuta riparazione non soffrissero in-

dugio. Ed il risultato ha corrisposto alle sue generose impazienze.

Mar. Oh! grazie, signor generale; grazie anche per lui... *(additando con gli occhi il cielo. Adele dimostra cogli atti di esser impedita a parlare per l'emozione).*

Gen. Non di ciò, o signore. Ora pensiamo a voi. *(al Dottore).* Mio figlio, avete detto...

Dott. È ritornato, momenti sono, apportatore della lieta novella. È con lui un commissario imperiale incaricato di annunziarla a voi *(accenna Adele e Marianna)* ufficialmente; e con essa la indennità concessa dalla legge a risarcimento...

Mar. *(interrompendolo)* Ma noi non chiediamo ora nulla di più. *(Adele annuisce cogli atti).*

Dott. Ma lo esige la memoria stessa di vostro marito, di Riccardo Durville, che vuol essere attestata in modo positivo anche alla posterità.

Gen. Sì, certo. *(al Dottore).* Avete detto che mio figlio ed il commissario imperiale sono discesi a casa mia...

Dott. E attendono di essere introdotti qui. E, se non paresse importuno, oggi stesso...

Mar. Anche sul momento, se vi piacesse. *(Adele come sopra).*

Gen. Andrò dunque io medesimo... *(per avviarsi.)*

SCENA VIII.

Francesco e dètti.

Fran. *(entrato allora).* Signor generale, potete risparmiarvi l'incomodo, perchè io ho già prevenuto vostro figlio.

Gen. Tu... Ma come?

Fran. Ho inteso tutto. Che volete? È la malattia questa di noi vecchi... E in me, non dico la curiosità, ma l'affetto l'ha vinta. Si trattava del mio povero padrone... Avrei fatto per questo mille miglia con le mie vecchie gambe: sarei volato nella luna... *(con bonomia piena di affetto.)*

Gen. Buon Francesco... Dunque l'hai prevenuto di recarsi qui?

Fran. *(facendosi alla finestra).* Eccolo, vedete... non si è fatto aspettare... Vostro figlio, e quel signore sono appunto qui diretti.

Dott. *(osservando).* Sono proprio dessi. *(accostandosi a Adele, mentre il Generale e Marianna stanno intenti per ricevere Gustavo ed il Commissario: a mezza voce).* Voi sapete oramai a chi dobbiate tutto questo insperato conforto. Egli ora ritorna qui... con quale animo potete immaginarlo... e con quale lo riceverete voi?... *(Adele alza gli occhi al cielo, sospirando, senza rispondere).*

Fran. *(interrompendoli vivamente.)* Eccoli... Eccoli.

(accennando dalla porta d' ingresso. Escono Gustavo e il Commissario.)

SCENA IX.

Detti, Gustavo e Commissario.

Gust. (esce seguito dal commissario. Questi saluta inchinandosi. Gustavo girando rapidamente gli occhi incontra quelli di Adele, e si trova al cospetto del padre.)

Gen. (facendosi incontro al figlio.) Gustavo...

Gust. (abbracciandolo) Padre mio...

Gen. La tua missione è dunque riuscita felicemente...

Gust. Vi dissi che non sarei ritornato se non con la certezza del fatto compiuto *(forte.)* Ecco il commissario imperiale, incaricato di notificarvi officialmente la decisione del primo tribunale dell' impero, e le risoluzioni del governo.

Gen. (al commissario) Eseguite, o signore, il vostro incarico. La famiglia del compianto Durville vi sta presente. *(additando le donne, e come per interrogare il loro desiderio.)*

Mar. Parlate, o signore. Noi vi ascoltiamo,

Dott. (sottovoce a Adele.) Coraggio, Adele. Ascoltate.

Comm. (tenendo un foglio spiegato nelle mani). « La Corte suprema, ritenendo per irrefregabili prove stabilita la innocenza di Riccardo Durville, dopo

che in base ad indizi urgenti, ma pur fallaci, una sentenza di condanna capitale venne contro di lui pronunciata, ed eziandio eseguita... dichiara revocata la sentenza medesima; riabilita la memoria del condannato, reintegrando il suo nome e la sua famiglia in ogni suo titolo e diritto, fra cui quello di esser risarcita di ogni qualsiasi spesa e danno sofferto anche sul pubblico erario; e ordina che questa sentenza sia pubblicata in ogni comune del vasto impero, ed inserita nei pubblici fogli. Il governo poi, in esecuzione del giudicato predetto, ed a titolo di riparazione, ha statuito non sôlo che sia prosciolto ogni vincolo imposto sui beni di Riccardo Durville, ma eziandio che sul bilancio dello Stato sia inscritta una somma di quindicimila lire annue, rendita perpetua da pagarsi alla famiglia del nominato Durville fino a che esista un erede o discendente della famiglia medesima. » Ecco, o signore, quanto io doveva rendere di vostra conoscenza: ed ecco la sentenza ed il decreto che io fui incaricato di rimettere nelle vostre mani. (*eseguisce.*)

Gen. (*dopo breve pausa prodotta dalla generale emozione.*) E sta bene. Non è soltanto un danno che vi risarcisce, è un debito d'onore che lo Stato e la società vi pagano. Ogniqualvolta si riunivano in consiglio i magistrati della repubblica di Venezia, sorgeva in mezzo a loro la voce di un banditore che diceva: Ricordatevi del Povero Fornaretto!... Così quinc'innanzi, quando in

ogni anno si raduneranno i rappresentanti della Francia, e quindi la Francia intera per votare i bilanci, venendo in discussione quel debito, parrà loro di sentire una voce che gridi: Ricordatevi del povero Riccardo Durville. Tremate, o legislatori, al pensiero della fallacia de' giudizi umani; e cancellate da' vostri codici una pena, che senza correggere l'umanità, la deturpa, che converte la giustizia in una vendetta, e questa pure irreparabile.

Adele (*con islancio*) Ah sì! Non più vittime, non più carnefici! Ah! Che nessun'altra famiglia sia condannata al dolore, alle angoscie, a cui fummo noi condannate

Mar. (*va verso la figlia e l' abbraccia*) Figlia mia... (*poi al Commissario*). Signore, vogliate perdonarci. Del resto, la nostra gratitudine...

Comm. Niente di tutto ciò, o signore. Io non ho fatto che adempire ad un grato incarico. Ora permettete che io mi ritiri, e non serva di ostacolo al libero sfogo de' vostri affetti. (*inchina e parte.*)

SCENA ULTIMA.

Detti meno il Commissario

Gust. (*fa per seguire il Commissario; il dottore lo trattiene*).

Dott. (*trattenendolo*) Dove andate?... Fermatevi, signor Gustavo.

Gust. (*con voce commossa, non però sdegnata.*) La mia presenza qui è per avventura d'impaccio... Io non ho altro da compiere, e voleva perciò seguire...

Dott. Un momento (*con gravità, e coll'occhio fisso specialmente in Adele.*) In una terribile, solenne congiuntura, un uomo condotto a morire innanzi tempo dall'avversità del destino, mi confidava il suo ultimo testamento. Il suo pensiero volava incessante e mesto a' suoi più cari: egli gemeva sulla sorte loro: poscia quasi speranzoso mi diceva: Volesse il cielo che la mia morte fosse un sacrificio soltanto per me, non per la mia famiglia; che la mia innocenza venisse un giorno riconosciuta; onde da ciò non derivasse ostacolo alcuno alla felicità di mia figlia... Iddio esaudì la preghiera del povero martire. Ora la innocenza di lui è solennemente proclamata. Vorreste voi, o Adele, negargli la contentezza che esso si riprometteva fino nell'altra vita? Un nobile cuore si offre a vostro compagno, a vostro appoggio; e questo nobile cuore è vostro padre medesimo che ve lo manda. E voi potreste ricusarlo? (*Adele sospira e tace.*)

Gust. Dottore, ve ne prego, rispettate i suoi sentimenti; non turbate il suo cuore. Non è sua colpa, ma della mia sorte. Consentite che la sopporti io solo; e lasciatemi partire (*per partire.*)

Adele (*forte.*) Gustavo... (*Gustavo si ferma. Adele va direttamente e risolutamente verso di lui.*) Voi, Gustavo, conoscete appieno quale sia il mio cuore per voi. Oggi esso ottenne un infinito conforto. Un'altra consolazione voi vorreste aggiungervi: ma sarebbe per lui troppo in una volta... Se, per altro, siete costante voi pure nel vostro affetto, nè v'incresca di dividere i miei giorni, al certo non lieti... io non ricuso del pari di essere fra tempo vostra moglie: e abbiatevi in tanto la mia fede.

Gen. (*non capendo in sè dalla gioja.*) Davvero?...

Adele (*con nobiltà e fermezza.*) No, io più non ricuso; giacchè nè voi ora, nè i nostri figli potrebbero arrossire di me, del nome mio.

Gust. (*con trasporto.*) Arrossire di voi! Ma tutta la mia vita sarà anzi uno studio assiduo, esclusivo, di farvi dimenticare il vostro infortunio, di tributare onore e compianto al nome, alla memoria del povero martire, di crescere la prole nell'affetto per voi, e nella venerazione per quel nome, per quella santa memoria.

Mar. Generoso amico!

Adele Ah sì! Ed a me non resterebbe oggimai che ringraziare il cielo. Io ritrovo ora un amico, uno sposo. Nome, grado, ricchezze, tutto mi vien ridonato... Ma chi mi ridona mio padre?... (*quadro analogo. Cala la tela.*)

FINE.